

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% ROMA / 2009 IN CASO DI MANCATO RICEPITO INVIARE AL CMP ROMANINA PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

MTM

MEDICAL TEAM MAGAZINE

Periodico d'informazione
per medici, servizi sociali
e volontariato

Anno 18
Numero 1-2019



DI MANO IN MANO

DAL PASSATO AL PRESENTE

Medical
TEAM



Fiori in bocca!

La **Medicalteam srl** e la **OTI Omeotossicologici Italia** hanno studiato una formula naturale vincente per garantirti il mantenimento di una bocca sana. Tale necessità nasce dal desiderio di una fascia sempre più larga della popolazione di non usare prodotti di estrazione chimica e che non diano effetti collaterali nel loro uso quotidiano. Particolarmente indicati sono quei soggetti, soprattutto portatori di handicap, che hanno difficoltà ad eseguire le tecniche di igiene e pertanto devono avvalersi di ausili diversi per disinfettare il cavo orale da aggressioni patologiche batteriche croniche. Le gengiviti, le parodontopatie sono per questa vasta gamma di pazienti le conseguenze patologiche più frequenti. Prodotti naturali con azione antibatterica (olio essenziale di cannella) e cicatrizzante (aloe vera) sono nelle formulazioni in gocce da utilizzare come collutorio (**Smile Clean gocce**), in gel per le ferite e per le gengiviti e per i portatori di impianti (**Smile Clean gel**), e spray per l'alitosi (**Smile Clean spray**). Inoltre la formulazione in capsule contiene escina ed artiglio del diavolo (**Smile System capsule**) ottimi per controllare il gonfiore dei tessuti dopo un intervento chirurgico e per il dolore. Infine lo **Smile Lenidol** a base di chiodi di garofano può lenire il dolore pulpatico (una goccia in un pò di cotone applicato nel dente dolente) in attesa di un appuntamento dal tuo dentista.

**Medical
TEAM**
www.mtmweb.it

OTI
www.otiomeopatici.com

**In tutte le farmacie
e migliori erbotisterie**

CAMPAGNA DI PREVENZIONE DEL CARCINOMA ORALE

UNA **MACCHIA** BIANCA, UNA ROSSA
O MISTA, **ESCRESCENZE** O **ULCERE**
SE NON GUARISCONO IN 15 GIORNI
SPONTANEAMENTE
O CON UN TRATTAMENTO
DEVONO ESSERE VALUTATE DALLO
SPECIALISTA



Lesione rossa
sulla mucosa palatina
da ustione



Leucoplachia
verrucoso - proliferativa



Lichen reticolare
sulla mucosa geniena



Carcinoma
del pavimento della bocca



Afta sul ventre
linguale destro



Pemfigo
delle membrane mucose

PRENOTI UNA VISITA



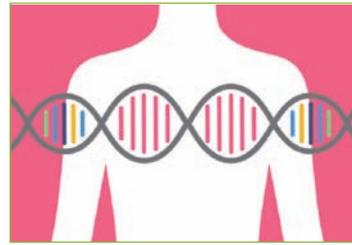
VIA IPPOLITO NIEVO, 61 00153 ROMA TELEFONO 06-5813375
CONTRADA TINA SNC 87027 PAOLA (CS) TELEFONO 0982-621005



3 Angri-Un successo per il primo convegno "Diamo un sorriso" organizzato da Medicalteam



20 L'orecchio può essere un organo forse ancor più fondamentale per la modalità moderna di comunicazione



33 Anche alle donne portatrici delle mutazioni BRCA1 e BRCA2, che sceglieranno la chirurgia preventiva, sarà riconosciuta l'invalidità

MEDICINA SPECIALISTICA

3-Angri-Un successo per il primo convegno "Diamo un sorriso" organizzato da MEDICALTEAM di **L. D'Antuono / J. F. Parlati**
 6-La Medicalteam ed il paziente speciale: la nostra procedura di **E. Raimondo**
 11-Inumeri del cancro in italia 2019 di **N. Alborino**
 13-Peppino Muoio di **T. Muoio**
 16-Adolescenza e disabilità di **G. De Nuccio**

DIBATTITO

18-Il novecento secolo di ideali forti di **R. Perri**
 20-Il senso del silenzio di **A. Cilona**

22-L'arte del Ventesimo secolo di **D. Cecchi**
 24-Educare dopo l'ideologia di **G. Mari** a cura di **D. Quartieroni**
 26-La filosofia dei proverbi. Fra gioco e logica di **G. M. Prati**
 28-Il presente non basta: la lezione del latino di Ivano Dionigi salva una lingua e la nostra civiltà a cura della **Redazione**

ANGOLO

30-Una testimonianza di **M. Ghelli**
 33-L'INPS riconosce l'invalidità alle Jolie d'Italia a cura della **Redazione**
 34-La capsula del tempo esiste e consegna al futuro il grande cinema italiano a cura della **Redazione**

35-Daniele Savelli Cantautore e musicista di **D. Savelli**
 37-Avere una buona autostima è la base del benessere di **M. Bufalini**
 38-A Tavola Con la storia a cura della **Redazione**
 40-Da Roma al mare in bicicletta, ecco la Regina Ciclarum a cura della **Redazione**
 42-Picasso e il Novecento di **C. Marchesi**
 43-Canova. Eterna bellezza a cura della **Redazione**
 44-Comics medicine di **Gappo**



La copertina Grafica di: **Marisa Puglisi**

MTM a cura della Medical Team s.r.l. Partita I.V.A. 02418140782

Sede legale Via Latina snc 87027 Paola [Cosenza] tel. 0982 - 621005

Sede romana Via Ippolito Nievo, 61 00153 Roma tel. 06.5813375 Fax 06.5882332

E-mail eugenioraimondo@tiscali.it

Sito internet www.mtmweb.it



Direttore responsabile Dott. Eugenio Raimondo [eugenioraimondo@tiscali.it www.eugenioraimondo.it] Giornalista pubblicista iscritto all'Ordine Regionale del Lazio, tessera n° 118906

Editore Medical team s.r.l.

Coordinatore redazionale Colette

Comitato scientifico Eugenio Raimondo, Giovanni Sampietro, Luigi Montella, Maria Immacolata Maciotti, Antonio Di Maio, Elvira Stillo, Romana Raimondo

Tecnologie e produzione Luca Raimondo [raimondo76@gmail.com]

Collaboratori Nicoletta Alborino, Mirella Bufalini, Olimpia De Caro, Serena Fumaria, Luca Raimondo

Autori degli articoli di questo numero D. Cecchi, A. Cilona, L. D'Antuono, G. De Nuccio, M. Ghelli, C. Marchesi, G. Mari, T. Muoio, J.F. Parlati, R. Perri, G. M. Prati, D. Quartieroni, D. Savelli

Responsabile segreteria di redazione Nicoletta Alborino nicoletta.alborino@gmail.com

Progetto grafico e impaginazione Marisa Puglisi [marisapuglisi@alice.it]

Web master Domenico Vetere

Stampa Atena s.r.l. Via di Val Tellina,47 00151 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 215/2002 del 9/5/2002 Iscrizione Reg. Naz. della Stampa-R.O.C.



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



I NOSTRI PENSIERI E LE NOSTRE CREDENZE MODIFICANO LA REALTÀ E CONCRETIZZANO I NOSTRI SOGNI

di Eugenio Raimondo

LE SCIENZE COGNITIVE affermano che esiste una connessione tra il visibile e l'invisibile. Il nostro cervello è programmato come risorsa evolutiva che trae piacere dalle azioni positive che si compiono. Se abbiamo interazioni stimolanti emotivamente si ha una crescita cerebrale. Al contrario lo stress porta alla perdita di neuroni. Dobbiamo saper gestire e regolare le emozioni. Emozioni spiacevoli avranno un impatto devastante sulla regolazione del nostro organismo compreso il sistema immunitario. La mente umana è orientata alla felicità per sua natura. Se siamo felici e la vita intorno è vista con gli occhi buoni le risposte che otteniamo sono positive ed in sintonia con i nostri stati d'animo e possiamo capire che ciò che accade non sempre sono coincidenze ma sono risposte ai nostri pensieri, alle nostre azioni e se dovessero accadere situazioni che sembrano negative in realtà sono accadute perché dovevamo comprendere qualcosa. "La nostra paura del peggio è più forte del nostro desiderio del meglio". La maggior parte delle nostre sofferenze sono legate alla paura che qualcosa di brutto si verifichi, e non alla loro reale concretezza. Questo può diventare un pensiero fisso e dominare la nostra quotidianità, turbando quindi la qualità della nostra vita. Fatte queste premesse sull'importanza del pensiero positivo ho sempre creduto che nulla è impossibile all'uomo se costruisce il suo pensiero verso ciò che desidera. Ma la visione che deve avere nel frattempo è di certezza di realizzazione. Il forte desiderio ci fa cogliere quell'idea che già esiste come dice Platone e fa che noi siamo strumento della sua realizzazione. Ecco perché non possiamo avere dubbi che ciò avvenga. Certo la vita ci preserverà mille sorprese e difficoltà affinché noi possiamo stancarci e rinunciare al nostro sogno, ma è solo una prova che dobbiamo superare. La perseveranza fa che lo stesso prima o poi si concretizzi. Quando crediamo nel nostro progetto e nella nostra idea e la coltiviamo tutti i giorni, come nutrire la nostra pianta, lo stesso si realizza certamente. Intorno a noi cominceranno ad avvicinarsi le persone giuste come attratte da quella forza che emaniamo. Dobbiamo essere capaci di riconoscere in loro i nostri punti di forza. Il nostro pensiero positivo ci mostra agli altri con forte attrazione sia fisica che mentale. Se siamo figli di Dio e siamo a sua immagine e somiglianza nulla può essere impossibile. Ma dobbiamo essere anche consapevoli che dobbiamo attenerci ad alcune regole e leggi a cui non possiamo sottrarci. Idea, pensiero costante, profonda conoscenza dell'argomento, perseveranza, rinuncia, sofferenza, condivisione, è il processo a cui dobbiamo sottostare affinché quell'idea, quel sogno diventi la realizzazione in questo mondo. Il pensiero positivo ci farà vincere <



UNA STORIA PER COMPRENDERE: LA BOTTIGLIA D'OLIO

Una madre mandò il figlio dal droghiere a comprare dell'olio, con una bottiglia vuota e dieci rupie. Il ragazzo andò e si fece riempire la bottiglia, ma mentre tornava a casa, cadde, la rovesciò e si versò metà dell'olio. Vedendo la bottiglia mezza vuota, tornò dalla madre piangendo: «Ho perso metà dell'olio! Ho perso metà dell'olio!» Era molto infelice. La madre mandò un altro figlio, con un'altra bottiglia e altre dieci rupie. Anch'egli si fece riempire la bottiglia e sulla via del ritorno cadde, la rovesciò, e di nuovo metà dell'olio andò persa. Raccolta la bottiglia, ritornò dalla madre molto felice: «Guarda, ho salvato metà dell'olio! La bottiglia era caduta e poteva anche rompersi. L'olio aveva iniziato a versarsi, avrei potuto perderlo tutto. Invece ne ho salvato la metà!» Entrambi i ragazzi tornarono dalla madre nella stessa condizione, con una bottiglia per metà vuota e per metà piena. Mentre uno piangeva per la metà vuota, l'altro era felice per la metà piena. Allora la madre inviò il terzo figlio, con un'altra bottiglia e altre dieci rupie. E anch'egli cadde sulla via del ritorno, rovesciò la bottiglia e metà dell'olio si versò. Il ragazzo raccolse la bottiglia e, come il secondo fratello, arrivò dalla madre tutto felice esclamando: «Ho salvato metà dell'olio!» Quest'ultimo, era pieno di ottimismo ma anche di realismo; si rese conto che, se metà dell'olio si era salvata, metà era andata persa. Così disse alla madre: «Andrò al mercato, lavorerò duro per tutto il giorno, guadagnerò cinque rupie e ricomprerò l'olio. Per questa sera avrò riempito la bottiglia».

ANGRI-UN SUCCESSO PER IL PRIMO CONVEGNO “DIAMO UN SORRISO” ORGANIZZATO DA MEDICALTEAM

di Luigi D'Antuono / JeanFranck Parlati



Gli organizzatori
dell'evento:
il **Dr. Gaetano
Stanzione**,
il **Dr. Catello
Mascolo**
ed il **Prof.
Eugenio
Raimondo**

“DIAMO UN SORRISO” è stato la consacrazione del primo convegno sulla giornata dedicata all'informazione sull'odontoiatria speciale.

L'evento è stato organizzato dal **dott. Catello Mascolo**, coordinatore clinico per la formazione tra Università di Bari e **Medical Team** e referente di zona nelle province di Salerno, Benevento e Avellino, e da **Gaetano Stanzione**, presidente società cooperativa sociale *Il Sollievo*.

Una sala gremita, che ha visto protagonisti cittadini, “ragazzi speciali”, istituzioni, associazioni e medici.

L'incontro ha avuto il merito di riunire tante personalità provenienti da ambiti diversi.

Tutti i relatori, ciascuno per le personali competenze, sono intervenuti per ribadire la volontà e l'impellenza di avviare azioni sinergiche che possano accelerare i

tempi di intervento evitando di aggrapparsi alle solite logiche assistenzialiste.

Dalla città d'origina è partita la proposta di fare rete partendo dagli strumenti forniti dalle attuali norme legislative che supportano la manovra degli enti e in particolare della Regione Campania.

Un programma di interventi che si fonda sulla raggiera di conoscenze e professionalità dei responsabili medici.

«I bambini vanno assistiti ventiquattro ore al giorno», ha tuonato in sala il **Prof. Eugenio Raimondo** lasciando trasparire tutto il trasporto umano che ne ha animato l'attività professionale nel corso degli anni.

«I futuri dentisti sappiano che non si tratta di una semplice estrazione ma di un'operazione su una persona che ha già delle complicazioni di salute e



A sinistra:
il Dr. Luca Raimondo, Socio *Medicalteam*
 A destra:
Dott.ssa Maria Somma, *Autorità di gestione del fondo sociale europeo e del fondo sviluppo della Regione Campania*



Sopra a sinistra:
il Prof. Eugenio Raimondo con **il Dott. Gaetano Ciancio** Presidente ordine Odontoiatri di Salerno
 A destra:
Alfonso D'Angelo Presidente ONLUS Ass. Autismo *Fuori dal silenzio*

molto spesso si presta attenzione alla patologia principale trascurando ciò che si ritiene di minor importanza, come le cure dentarie». In sala si sono registrate le presenza di vari rappresentanti che hanno portato i saluti degli enti: **il Dott. Alfonso Toscano**, dirigente del Comune di Anagni, il direttore generale delle Politiche Sociali e socio-sanitarie, autorità di gestione del fondo sociale europeo e del fondo sviluppo della Regione Campania, la **Dott.ssa Maria Somma**, **Dott. Michele Senatore**, Presidente Nazionale Terapista Occupazionale, Presidente AITO, Docente Università G D'Annunzio Chieti, CdL in Terapia Occupazionale, **Alfonso D'Angelo** Presidente ONLUS Ass. Autismo *Fuori dal silenzio*, il Dirigente Seg. Regione Campania **ANTLO Michele Di Maio**, lo

staff medico della **Medicalteam**, **Dott. Luigi Montella**, **Dott. Antonio Di Napoli**, **Dott. Luca Raimondo**, **il Dott. Francesco Colace** Dirigente ASL Sa 2, **il Dott. Gaetano Ciancio** Presidente ordine Odontoiatri di Salerno e Provincia, l'organizzatore **il Dott. Catello Mascolo**. Al termine dell'incontro il Prof. Eugenio Raimondo ha speso parole di elogio per il supporto e per la folta partecipazione della comunità angrese: «Il calore della gente e l'interesse della città ci ripagano dei tanti sacrifici che ogni giorno ci spingono ad operare verso quelle persone speciali che meritano di essere il fulcro delle attenzioni non solo della famiglie ma delle istituzioni e di quanti possono, anche con un minimo apporto, manifestare vicinanza a persone che hanno bisogno del nostro aiuto». L'evento ha avuto una no-



Qui sopra:
il Prof. Eugenio Raimondo con Dr. Catello Mascolo



Qui sopra:
da sinistra
il Dr. Gianluca Golino,
il Dr. Nicola Cristiano,
il Dr. Antonio Di Napoli



tevole cassa di risonanza grazie al meticoloso lavoro di diffusione condotto dal gruppo di lavoro di giornalisti locali che hanno curato la manifestazione. «Ci tengo a ringraziare i giornalisti che ci hanno aiutato a far passare il nostro messaggio -chiosa Raimondo- abbiamo trovato tanta disponibilità da diverse testate e voglio ringraziare in particolare i colleghi giornalisti delle di MN24 e ANGRINEWS che hanno dato risalto all'evento grazie alla collaborazione con il mio amico Catello Mascolo e Gaetano Stanzione che hanno curato l'organizzazione dell'incontro». «Abbiamo voluto lasciare il nostro messaggio che spero sia stato compreso. Grazie a tutti coloro che hanno rappresentato la categoria degli odontoiatri, assistenti sociali,

presidenti di associazioni. Con voi mi sono emozionato. Grazie»

Anche i cittadini hanno inteso sottolineare l'unità d'intenti che ha accomunato le varie anime che hanno preso parte al dibattito.

«È bello quando ci si ritrova tutti animati dalla coesione verso un progetto in favore di chi ha più bisogno di aiuto -spiega Arturo Francese- da cittadino ci tengo ad evidenziare che tali iniziative non hanno bisogno di essere spinte da colori politici ma c'è la necessità di compattarsi e aiutare chi è meno fortunato di noi», alla Medicalteam dico grazie per averci insegnato ad amarli di più e allo stesso tempo li esorto a non abbandonarli mai!»

LA MEDICALTEAM ED IL PAZIENTE SPECIALE: LA NOSTRA PROCEDURA

di Eugenio Raimondo

MEDICALTEAM ROMA 065813375
MEDICALTEAM PAOLA (CS) 0982621005



LA VISITA

La visita si esegue nei Centri della Medicalteam. Si raccolgono i dati clinici con l'anamnesi patologica remota e prossima, si effettua l'esame obiettivo generale e del cavo orale e si prendono in carico i documenti anagrafici e di invalidità. Si stabilisce il grado di collaborazione del soggetto e se si rilevano patologie del cavo orale si procede a programmare un eventuale ricovero ospedaliero per i pazienti non in grado di collaborare in ambulatorio. Si procede alla educazione alimentare e di igiene orale domiciliare.



AMBULATORIO

È bene avere questo primo incontro in un'atmosfera rilassante. Si deve dare al paziente l'impressione di un ambiente amico, soprattutto per la disponibilità delle persone che si cureranno di lui: il paziente deve poter familiarizzare con il curante, con lo staff e prendere coscienza della realtà operativa; successivamente si passerà al contatto diretto con lo strumentario.

Le notizie raccolte sulla cartella clinica del paziente ci permettono di elaborare un giudizio diagnostico e un corretto programma di intervento, che dovrà essere spiegato dettagliatamente ai familiari. Il piano di trattamento deve basarsi certamente sulla patologia orale esistente da curare, ma deve altresì far riferimento al grado di collaborazione del paziente. Lo stesso è influenzato da molteplici fattori, tra i quali la paura, l'ansia e l'angoscia ma anche dalla capacità del paziente di mantenere ferma la testa o aperta la bocca. Nella maggior parte dei casi è utile l'uso dell'apribocca e la contenzione con l'aiuto dei familiari.

L'odontostomatologo che si dedica a questo particolare tipo di paziente non deve avere solo una idonea preparazione tecnico-operativa, ma anche psicologica. Scopo della prima visita è, comunque, quello di formulare un giudizio diagnostico corredato quando possibile da un'indagine radiografica, al fine di poter programmare un piano di trattamento adeguato. Avuti questi dati, si fisserà la seduta operativa e si avvierà un accurato programma di prevenzione, comprendente anche visite di richiamo.

TRATTAMENTO AMBULATORIALE DEL PAZIENTE DIVERSAMENTE ABILE

L'assistenza odontoiatrica al portatore di handicap richiede metodi terapeutici differenziati che devono essere modulati secondo le esigenze del disabile stesso. Ancora una volta saranno il tipo di handicap e il coefficiente di collaborazione a condizionare le varie metodiche operative adottate, preferendo il trattamento ambulatoriale per quei soggetti che presentano difficoltà da lievi a moderate: incoordinazione muscolare, ritardo mentale, disturbi emotivi. È bene evitare gli inconvenienti e i disagi dell'ospedalizzazione quando in un paziente l'approccio e la messa in opera di adeguate tecniche di controllo possono consentire un esito positivo in ambulatorio odontoiatrico opportunamente attrezzato. Nei soggetti con rilevanti menomazioni psico-intellettive ci si limita, di solito, a una visita stomatologica, talora forzatamente sommaria, la quale offre, però l'occasione di discutere con i genitori, delle condizioni di salute orale di questi ragazzi. In seguito la loro responsabilizzazione è irrinunciabile per la cura dell'igiene orale, il corretto proseguimento della terapia e il mantenimento dei risultati conseguiti.



OSPEDALIZZAZIONE: TRATTAMENTO IN ANESTESIA GENERALE

Qualora si riscontri l'assoluta assenza di collaborazione o l'impossibilità fisica di collaborare è indispensabile organizzare il ricovero del paziente presso un nostro Centro Medicalteam. In tutti i casi di insufficienza mentale di grado elevato, in alcune forme di atetosi e di emiplegie o displegie con ipertonia muscolare e in tutti i casi in cui il livello di collaborazione è totalmente assente, si deve ricorrere all'anestesia generale per qualsiasi trattamento odontoiatrico. Il problema è di portata pluridisciplinare e richiede un'equipe odontoiatrica affiancata dall'anestesiologo, dato che il cerebroleso è sempre un paziente a rischio.

Il ricovero nella struttura ospedaliera comporta il rispetto di un protocollo: esami di laboratorio, radiografia del torace, elettrocardiogramma.

Il soggetto sarà ricoverato la sera precedente al giorno stabilito per l'intervento, corredato dei dati anamnestici e dei risultati degli esami di laboratorio richiesti. Fin dal suo ricovero, saranno somministrati, se necessitano, farmaci ad azione sedativo-ipnotica per facilitare il riposo notturno. Ovviamente si useranno gli stessi medicinali abitualmente impiegati, specie quelli ad azione anticonvulsione, che in nessun caso presentano interazione con gli agenti anestetici.

Si deve autorizzare al sanitario a precedere entro certi limiti, ad effettuare il programma terapeutico a sua discrezione, in quanto il piano di trattamento non può essere preventivamente elab-



borato, data l'impossibilità di raggiungere una diagnosi definitiva per l'insufficiente collaborazione del paziente. È molto importante la presenza dei parenti del disabile, sempre per il rapporto di fiducia intercorrente tra loro, che può evitare le reazioni del minorato, difficilmente prevedibili, di fronte all'ambiente di cura. Sempre in presenza dei familiari verrà somministrata, un'ora prima della seduta, la pre-anestesia, e solo dopo aver raggiunto lo stato di incoscienza del soggetto, questi verrà trasferito in sala operatoria. Se non si presentano complicanze il paziente verrà dimesso nell'arco di 24/48 ore.



L'APPROCCIO ANESTESILOGICO IN ODONTOIATRIA PER I SOGGETTI DISABILI

La visita pre-anestesiologica è molto importante, non solo per la programmazione dei controlli da richiedere, ma anche per un approccio psicologico con il paziente là dove è possibile, ma soprattutto con la famiglia, da cui si raccolgono notizie importanti sullo stato generale, e con cui si crea un rapporto di fiducia e di collaborazione. La visita pre-anestesiologica (possibilmente in concomitanza della prima visita odontoiatrica) deve essere eseguita quindi in presenza di un familiare adulto o tutore a cui verrà fatto firmare il consenso informato.

DEGENZA

Il paziente ed un suo accompagnatore usufruiscono di un posto letto ciascuno con gli annessi servizi della Clinica. Il personale infermieristico specializzato avrà cura di soddisfare le varie esigenze.

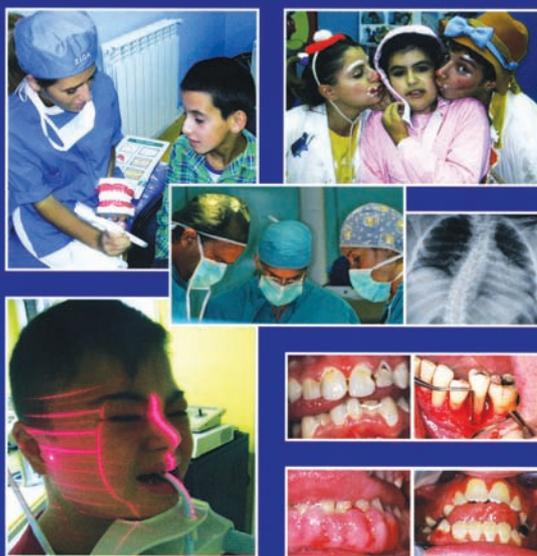
Su richiesta si riserva il pasto per celiaci. Durante la degenza si effettuano le indagini cliniche e strumentali, la visita anestesiologica e dello staff odontoiatrico.

Su richiesta può essere presa in esame la possibilità di ulteriori indagini o trattamenti diversi da quelli per cui si è programmato il ricovero. Un medico di guardia è sempre presente

L'OPERA PASSA IN RASSEGNA I VARI ASPETTI DELLA DISABILITÀ

Eugenio Raimondo

ODONTOIATRIA SPECIALE
per il paziente critico
e diversamente abile



edi-ermes

Tra gli obiettivi principali vi è la divulgazione delle conoscenze attuali inerenti alle modalità di approccio clinico, in regime di anestesia locale o generale, affinché la curiosità maturata stimoli l'obbligo professionale e morale di elargire a questi malati speciali una prestazione dignitosa nel rispetto della validità della persona

INFOLINE:
0658363281-337783527



I NUMERI DEL CANCRO IN ITALIA 2019

La nona edizione del volume "I numeri del cancro in Italia" pubblicato nel 2019 per fotografare i dati epidemiologici della patologia neoplastica in Italia e il loro andamento negli anni.

di Nicoletta Alborino

Riportiamo l'introduzione del volume I numeri del Cancro 2019 reperibile sul [sito www.aiom.it](http://www.aiom.it)



NEL 2019 VIENE PUBBLICATA LA NONA edizione del volume *I numeri del cancro in Italia*, nato dalla collaborazione iniziale tra **AIOM** (Associazione Italiana di Oncologia Medica) ed **AIRTUM** (Associazione Italiana dei Registri Tumori) per fotografare i dati epidemiologici della patologia neoplastica in Italia e il loro andamento negli anni, poi arricchitosi del contributo di Fondazione **AIOM** (a testimonianza dell'importanza del coinvolgimento anche dei pazienti oncologici e delle associazioni pazienti). Negli anni successivi hanno iniziato la collaborazione **PASSI** (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia), **PASSI d'Argento** e **SIAPEC-IAP**. Nel volume vengono riportati i dati di incidenza di tumori (oltre 371.000 nuovi casi di tumori maligni nel 2019), di mortalità (oltre 179.000 decessi nel 2016), di sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi e i dati di prevalenza. Il tumore della mammella è la neoplasia più frequentemente diagnosticata nella popolazione italiana, seguito dal tumore del colon-retto, del polmone e della prostata. Il tumore del polmone rappresenta ancora la causa più frequente di morte per neoplasia in Italia, seguito dal tumore del colon-retto, della mammella, del pancreas e del fegato. Per valutare gli andamenti di incidenza e mortalità negli anni e comprendere quanto abbiano influito gli interventi sanitari (in termini di prevenzione, diagnosi e trattamento), si fa riferimento a dati standardizzati, calcolati al netto dell'invecchiamento della popolazione. I dati relativi ai trend temporali indicano che l'incidenza dei tumori è in riduzione in entrambi i generi: calano i tumori dello stomaco e del fegato. Negli uomini continua a diminuire l'incidenza di tumore del polmone, della prostata, del colon-retto (grazie agli effetti dello screening oncologico che permette di interrompere la sequenza adenomacarcinoma del colon). E anche nelle donne si assiste ad un calo dei tumori del colon-retto. In entrambi i generi continua il trend in crescita dei tumori del pancreas, del melanoma e dei tumori

della tiroide (per l'affinamento delle tecniche diagnostiche). Nelle donne si assiste ad un aumento di incidenza del tumore della mammella, soprattutto nelle fasce d'età fuori screening e nelle aree del centro-nord per l'estensione dei programmi di screening. I trend temporali indicano che nel periodo 2003-2014 anche la mortalità continua a diminuire in maniera significativa in entrambi i sessi come risultato di più fattori, quali la prevenzione primaria ed in particolare la lotta al tabagismo, la diffusione degli screening su base nazionale, i miglioramenti diagnostici, i progressi terapeutici (chirurgici, farmacologici, radioterapici) e l'applicazione sempre più su larga scala di una gestione multidisciplinare dei pazienti oncologici.

La sopravvivenza a 5 anni, uno dei principali outcome in campo oncologico, permette di valutare l'efficacia del sistema sanitario nei confronti della patologia tumorale ed è condizionata da due aspetti: la fase nella quale viene diagnosticata la malattia e l'efficacia delle terapie intraprese. Complessivamente le donne hanno una sopravvivenza a 5 anni del 63%, migliore rispetto a quella degli uomini (54%), in gran parte determinata dal tumore della mammella, la neoplasia più frequente nelle donne, caratterizzata da una buona prognosi. Le persone che si sono ammalate nel 2005-2009 hanno avuto una sopravvivenza migliore rispetto a chi si è ammalato nel quinquennio precedente sia negli uomini (54% vs 51%) sia nelle donne (63% vs 60%). Negli uomini le sopravvivenze migliori si registrano per i tumori del testicolo, della prostata e della tiroide; nelle donne per i tumori della tiroide, della mammella e per il melanoma. La sopravvivenza peggiore per entrambi i sessi riguarda ancora il tumore del pancreas (<10%). Al Nord si registrano valori più elevati di sopravvivenza rispetto alle Regioni del Sud. Le percentuali più elevate di sopravvivenza a 5 anni si registrano in Emilia-Romagna e Toscana sia negli uomini (56%) sia nelle donne (65%). Per quanto riguarda la prevalenza sono circa 3.460.000 le persone vive nel 2019 in

Italia con una pregressa diagnosi di tumore: il 30% dei prevalenti uomini ha avuto una pregressa diagnosi di carcinoma della prostata e il 44% dei prevalenti donne un carcinoma della mammella. Questi numeri sono in continua crescita e richiedono un'attenta valutazione per l'impatto sanitario e sociale in termini di programmazione del follow-up e della riabilitazione. Tra le novità di quest'anno l'inserimento di nuovi capitoli che riguardano gli screening implementati in Italia e il profilo di salute e i fattori di rischio delle persone ultra-69enni con pregressa diagnosi di tumore. Il continuo aggiornamento e monitoraggio dell'epidemiologia oncologica in Italia permette di valutare l'impatto delle strategie di prevenzione dei tumori e dei sistemi diagnostico-terapeutici in Italia, nell'attesa di una completa implementazione

delle Reti oncologiche Regionali. I numeri e gli andamenti della patologia neoplastica riportati in questo volume possono diventare un riferimento in sanità pubblica in merito a scelte e programmazioni future, che dovranno tener conto della necessità di investimenti importanti in termini di prevenzione primaria per poter ridurre il rischio di ammalarsi di tumore. Il cancro è infatti la patologia cronica potenzialmente più prevenibile ed oggi anche più "curabile". Un sincero ringraziamento a quanti hanno contribuito alla realizzazione di questa nona edizione del volume "I numeri del cancro in Italia", agli operatori dei Registri Tumori, agli anatomo-patologi, agli oncologi e a tutti gli operatori sanitari che ogni giorno sono impegnati nell'offrire assistenza e cura ai pazienti oncologici <

Rango	Maschi	Femmine	Tutta la popolazione
1°	Prostata (18%)	Mammella (29%)	Mammella (14%)
2°	Colon-retto (15%)	Colon-retto (13%)	Colon-retto (14%)
3°	Polmone (14%)	Polmone (8%)	Polmone (11%)
4°	Vescica* (11%)	Tiroide (6%)	Prostata (9%)
5°	Fegato (5%)	Utero corpo (5%)	Vescica* (7%)

TABELLA 1 Primi cinque tumori più frequentemente diagnosticati sul totale dei tumori (esclusi i carcinomi della cute non melanomi) per sesso. Stime per l'Italia 2018 *Comprende sia tumori infiltranti sia non infiltranti

Rango	Maschi	Femmine	Tutta la popolazione
1°	Polmone (27%)	Mammella (17%)	Polmone (12%)
2°	Colon-retto (11%)	Colon-retto (12%)	Colon-retto (7%)
3°	Prostata (8%)	Polmone (11%)	Mammella (4%)
4°	Fegato (7%)	Pancreas (8%)	Pancreas (4%)
5°	Stomaco (6%)	Stomaco (6%)	Fegato (4%)

TABELLA 2 Prime cinque cause di morte oncologica e proporzione sul totale dei decessi oncologici per sesso. Pool Airtum 2010-2014

PEPPINO MUOIO

Il ricordo della famiglia che ha sempre considerato Peppino un dono del cielo

di Teresa Muoio



P EPPINO È STATO DAVVERO UN TORNADO nella nostra vita, lo abbiamo amato tanto. Nostra mamma era una persona davvero speciale, non si è mai persa d'animo e nonostante i problemi che il nostro fratellino aveva, lei ha combattuto come una leonessa, cercando di tirare fuori tutte le potenzialità che questo piccolino aveva, nonostante tutti i medici in quel periodo non davano illusioni: "...il caso era grave forse non c'erano grandi cose da fare". Lei disse: "Non è così, perché se il Signore lo ha mandato da noi c'è una ragione e noi dobbiamo capirla".

Entrò nella nostra vita quando io e mia sorella eravamo già grandi, io avevo 17 anni e Graziella ne aveva 14. Non sapevamo bene cosa fosse la disabilità di un bambino, era DOWN e aveva dei tratti autistici, non parlava. Io all'inizio ero arrabbiata, nonostante non fossi piccola; avevo tanto desiderato un fratellino ed ora era arrivato ed era bellissimo, ma come avremmo fatto? Non accettai subito il suo handicap e vissi un periodo di incoscienza come se lui non ci fosse. Mia madre era meravigliosa e sapeva che ero io quella che

avevo bisogno di aiuto, così piano piano mi fece capire quanto io fossi necessaria per lui e quanto lui lo fosse per me. Io e Peppino diventammo una cosa sola. Peppino dovette fare i conti con l'ignoranza e la reticenza di una società troppo bigotta, per comprendere quanto lui fosse speciale. A scuola non c'erano ancora maestri di sostegno capaci di lavorare con un bambino come lui. Ma noi non ci siamo fermati e abbiamo girato tanto fino a che, agli inizi degli anni ottanta, siamo arrivati al CE.P.I.M. (centro per piccoli mongoloidi) di Genova, un'associazione fra le prime in Italia fondata da genitori, che ci aiutò a fare delle scelte per l'educazione e soprattutto per l'autonomia di Peppino.



Trovammo un insegnante privato che insieme a noi poteva aiutarci a svolgere la programmazione del Centro. La mattina frequentava la scuola e il pomeriggio aveva delle ore impegnate con questa insegnante. Mia Madre con grande pazienza, ma con autorevolezza, gli insegnò a mangiare da solo con le posate, a stare a tavola, ecc. Mio padre gli insegnò a nuotare, lo portava in piscina, in palestra e lo portava in campagna con lui a fare passeggiate.

Graziella è stata sempre più matura una vera seconda mamma per Peppino, io ero, nonostante fossi la più grande, la sorellina che giocava e condivideva con lui qualche marachella. Intanto lui è cresciuto ed ha cominciato a darci tante soddisfazioni, con lui non c'era bisogno di parlare molto ci comprendeva subito, ci guardava negli occhi e ci abbracciava, facendoci sentire amati.

Siamo stati davvero una famiglia felice, poi mia madre si ammalò e ci lasciò molto presto. Peppino aveva venti anni. Noi ci siamo sposate e lui è diventato il nostro primo figlio. Presto è venuto a vivere con me. Io e Graziella non abbiamo deciso nulla, lui il giorno del mio compleanno è venuto da me e da allora non è più voluto andare via. E' stato il regalo più bello di compleanno!

Io e Graziella ci siamo sempre avvalse del sostegno dei nostri mariti, che hanno amato Peppino proprio come noi. Il tribunale me lo ha affidato ed è diventato

parte integrante della mia famiglia. E' cresciuto come il fratello dei miei figli, si poneva come figlio di mezzo, con Rocco faceva la lotta e giochi più adatti a loro, con Ortensia ascoltava la musica classica, in particolare alcuni passi della "Traviata" e nonostante non sapesse parlare, riusciva a dire qualche sillaba e qualche parolina, a modo suo da farti capire che cantava. La prendeva tra le braccia e la coccolava perché la considerava più piccola. Aveva un ottimo rapporto anche con gli altri nipoti. Era amico di tutti e tutto il paese gli voleva un gran bene. Averlo avuto in casa è stato veramente meraviglioso perché c'era Gesù con noi. Era deciso nelle scelte, anche se testardo e monello, viziato da tutti noi all'infinito, coccolone ed amorevole.

Quando si è ammalata mia sorella è venuta a stare da noi e lo abbiamo accudito cercando di alleviare le sue sofferenze, lui ci sorrideva e ci accarezzava senza preferenze. L'unico che voleva continuamente vicino a lui è stato Alberto, mio marito. Alla sua morte qualche mese fa ha lasciato un vuoto indescrivibile, nelle nostre vite. Persona speciale e molto amata da lui è stato il professore Raimondo, era sempre contento di vederlo e dal primo giorno che lo abbiamo conosciuto è stato parte integrante della nostra famiglia. Le persone come mio fratello sanno riconoscere l'affetto vero e così è stato con Eugenio Raimondo.

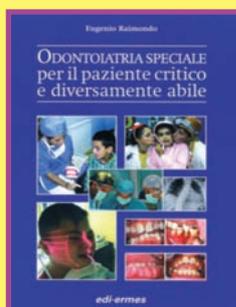
Ringraziamo Dio per averlo messo sulla nostra strada.

Teresa Muoio

> ODONTOIATRIA SPECIALE < Roma, Caserta, Cosenza



- Direttore: **Dr. Eugenio Raimondo**
- **30 anni** di esperienza
- **13.000 interventi in narcosi**
- Un trattato **Universitario**
- **Partner** in corsi di perfezionamento



> DIVERSAMENTE ABILE-FOBICO-PAZIENTE CRITICO



- > TRATTAMENTO IN ANESTESIA GENERALE (in convenzione e privato)
- > 6 SALE OPERATORIE PER NARCOSI
- > TEAM SPECIALISTICO
- Conservativa ● Endodonzia
- Chirurgia ● Parodontologia
- **Riabilitazione** implantoprotesica
- Intercettazione **lesioni mucose**

> NUOVO SERVIZIO A ROMA



> KARL WOJTYLA HOSPITAL

- INFO 337783527
- sito: www.eugenioraimondo.it



ADOLESCENZA E DISABILITÀ

A chi si limita a osservare è difficile credere che dietro la disabilità, specialmente se grave, dietro quella maschera che il caso solo ad alcuni impone ci sia qualcosa da scoprire

di Giacomo De Nuccio



EMINENTI STUDIOSI hanno fatto dell'adolescenza l'appassionato oggetto di approfondite ricerche consacrandola sull'altare della problematicità.

Di fatto è chiaro a tutti che l'età che segue l'infanzia non ne possiede l'ingenuità e tuttavia non ha la maggiore consapevolezza della giovinezza, età successiva non priva di conflitti, ma più matura.

Le prime avvisaglie di un percorso non semplice arrivano quando notevoli sono i mutamenti corporei e proseguono tra i sedici e i vent'anni, periodo caratterizzato maggiormente dall'introspezione.

Certo il fluire della vita non prevede tagli netti e certe indicazioni sono di massima, ma "il virus" dell'adolescenza finisce per contagiare tutti, inevitabilmente. L'essere umano, però, è più forte di quanto si pensi e dall'adolescenza si "guarisce", purtroppo, dico io, perché, come sottolinea Jung, l'adolescenza, che regala alla nostra mente un prezioso patrimonio di duttilità, di creatività, di ricordi e di esperienze, non dovrebbe mai abbandonarci.

Inoltre, pur essendo, a mio parere, il tempo più drammatico della vita, è anche il più poetico, quello in cui si crede che tutto sia possibile, quello in cui l'individuo incomincia a dare forma al proprio essere manifestando talenti e vocazioni personali.

Possiamo, dunque, dire che pericoli e opportunità

punteggiano l'età adolescenziale, e che, in condizione di norma, non ci troviamo di fronte ad una "malattia" mortale. Ma cosa accade in presenza di una disabilità invalidante come, per esempio, la Sindrome dell'X-fragile?

Avete mai provato a "classificare" gli umani? Sono certo che, se lo avete fatto, non siete riusciti a distinguere due individui identici poiché ogni individuo è unico. Anche la popolazione X-fragile è varia, tanto varia che la sintomatologia espressiva non è in ogni suo punto generalizzabile, pertanto in questo le è concesso di essere molto "normale": l'X-fragile è solo una tra le tante componenti di un individuo, una di quelle che, non appartenendo a tutti, rispetta l'unicità dell'essere e, forse, nulla toglie alla sua crescita interiore.

È evidente che ci sono delle difficoltà, altrimenti non parleremmo di sindrome e discuteremmo invece della semplice varietà umana, ma pare che in presenza di una sindrome sia assolutamente inderogabile parlare di diversità.

Alcuni ritengono legittimo pensare, per esempio, che alle persone affette dall'X-fragile non sia dato attraversare tutte le tappe della vita, altri si interrogano su come vivano ciascuna tappa e in particolare l'adolescenza i ragazzi che subiscono una sindrome tanto complessa, tutti operano un netto distinguo.

Chiarisco che ho scelto come esempio l'X-fragile poiché



Inno alla Nutella
Quaderni
di via Montereale N.10
Pordenone 2002
Seconda edizione



Ali di Parole
Edizioni Oedipus
Salerno
Milano 2002



Il Posto di Giacomo
Erickson Live
Trento 2010



La gioia ha i piedi scalzi
Edizioni ETS
Pisa 2014



Il Presente oltre il passato
Edizioni ETS
Pisa 2017

appartengo alla sua schiera e, non essendo un professionista, le risposte che proverò a dare nascono esclusivamente dalla mia esperienza personale.

La sindrome mi ha procurato tutta una serie di impedimenti, difficoltà, impacci ..., alcuni molto visibili e altri meno, ma ho avuto un dono che ancora oggi mi accompagna e che apprezzo molto: la consapevolezza delle mie mancanze e il desiderio di colmarle.

Per tutta l'infanzia sono stato impegnato nella ricerca di un sistema atto a restringere il divario tra me e il mondo, soprattutto sul piano della comunicazione. Naturalmente questa era l'intenzione che però si è tradotta in comportamenti a dir poco incomprensibili e spesso inaccettabili. Nonostante un diffuso senso di frustrazione e di rabbia, la mia identità interiore è cresciuta regalandomi anche tutti i sentimenti dell'essere umano: gioia e tristezza, amore e disprezzo, senso dell'amicizia, serenità e rabbia, noia, euforia, desiderio di... e via dicendo.

Più lento, molto più lento di quello dello spirito (o se preferite della mente), è stato il processo di miglioramento, per esempio, degli impacci motori tanto che unire due punti con un tratto di matita o esprimermi verbalmente o soprattutto mostrare con una mimica corretta e comprensibile ciò che si agita in me è tuttora un'impresa ciclopica.

Di conseguenza non è mai stato evidente all'altro chi sono e come ho vissuto i vari passaggi da un'età all'altra fino a quando non ho imparato a comunicare scrivendo.

A chi si limita a osservare è difficile credere che dietro la disabilità, specialmente se grave, dietro quella maschera che il caso solo ad alcuni impone, ci sia qualcosa da scoprire. Io non sarei la persona che sono senza la mia famiglia e pochi altri che sono stati capaci di vedere oltre la mia maschera. Il loro aiuto e la fiducia che hanno riposto in me mi hanno permesso di acquisire sicurezza, di accettare il forte contrasto tra l'essere e l'apparire che mi contraddistingue e di impedire alla instabile serie di triplete nel mio DNA di

governarmi nella sofferenza dedicandomi allo studio, cosa che molto mi piace e meglio mi riesce. Poco importa se la mia condizione non mi permetterà di usare come vorrei la Laurea magistrale in Lettere moderne conseguita alcuni anni fa e con il massimo dei voti, a dispetto di una diagnosi nefasta che mi vorrebbe capace di affettare zucchine e impilare carrelli al supermercato (cose che non so fare) ma incapace di pensare.

Abbarbicate all'infelice mancanza di una dispettosa proteina, le mie difficoltà mi fanno sembrare tuttora un bambinone cresciuto male, ma non mi hanno mai impedito di entrare in conflitto con l'adulto, di desiderare il rapporto con i pari, di innamorarmi, di detestare i brufoli o di inorgogliarmi per la prima peluria sul mento, di sognare o di avvilirmi davanti allo specchio...come

si ritiene che sia nella normalità.

Diciamo piuttosto che per me, lontano ancora mille miglia anche da Forrest Gump, è mancata l'espressione di quell'altalenante essere che è l'adolescente e tuttavia adolescente sono stato e sono anche "guarito".

Tra i banchi dell'Università è stato meno complicato tuffarmi nella giovinezza, il confronto con i colleghi e con i docenti molto meno problematico che al liceo e il cammino colmo di soddisfazioni, e ora come tanti giovani cerco di costruire il mio futuro. Pochi mesi fa ho compiuto trent'anni e per la maturità mi toccherà aspettare ancora un po', io sono la tartaruga che sfida Achille, ma la mia gara è già iniziata e non intendo ritirarmi.

Io non sono un caso unico, nel mio percorso a ostacoli ho incontrato tanti altri che, disabili o no, non si sono arresi e con risorse e modalità proprie hanno affrontato e continueranno ad affrontare le asperità legate alle diverse fasi della vita relativamente all'età. Tra queste l'adolescenza è la più bisognosa di aiuto per imparare ad affrontare la realtà, soprattutto se contrassegnata da un'amara disabilità irreversibile, e per comprendere che il film dell'esistenza scorre solo in diretta, non prevede che il PLAY

Ho avuto un dono
che ancora oggi
mi accompagna
e che apprezzo molto:
la consapevolezza
delle mie mancanze
e il desiderio di colmarle



IL NOVECENTO SECOLO DI IDEALI FORTI

Il Novecento è stato un secolo alquanto *ideologizzato*, vissuto in una temperie umana e sociale vorticosamente avvitata attorno ai grandi accadimenti bellici, talvolta tragici, e ai rivolgimenti di pensiero e di costume, che hanno segnato il destino di tanti Popoli e di intere Nazioni per più generazioni.

di Rolando Perri



U NA PARENTESI della *Storia del Mondo* tanto bifronte e contraddittoria

quanto dispensatrice di energie e di istanze pregnanti, le quali hanno lasciato comunque un segno tangibile, malgrado siano modulate a un *Nichilismo* imperante, quello odierno, basico di banalità e di effimera, di pressapochismo sconcertante ed esiziale. Gli ideali forti e i capisaldi irrinunciabili novecenteschi sono sottoposti a un'ardua prova di resistenza attiva e passiva, ai nostri giorni, in ragione della cenere che cova sotto traccia di pulsioni individuali incendiarie e di rigurgiti in chiave nazionalistica, che vorrebbero ricacciare indietro, soprattutto l'Europa, notoriamente tetragona su una piattaforma condivisa di comuni intenti di pace e di progresso nell'ambito culturale, religioso e del benessere psicologico delle donne e degli uomini che abitano i luoghi di questa parte dell'emisfero boreale.

Purtroppo, oggi, viene messa in discussione la *Persona* nella sua salda e inscindibile integrità. *L'Individuo*, visto come unità *psico-fisica*, subisce colpi di maglio

Gli ideali forti e i capisaldi irrinunciabili novecenteschi sono sottoposti a un'ardua prova di resistenza attiva e passiva

nel tentativo maldestro di separare la sua dimensione materiale da quella immateriale, di ridurre l'anima a un coacervo di bisogni da soddisfare, *sic et simpliciter*, e di conquiste ottenute, *tout court*, che hanno, non dimeno, l'amaro sapore di

vittorie di Pirro mediante lo svuotamento e l'annichilimento di una pur minima parvenza di spiritualità.

Viene scalfito quel forziere blindato di diritti, afferenti alla dignità della persona e al ruolo di cittadino sovrano, strappati e conseguiti con tanti sacrifici e col tributo, non rare volte, di sangue versato in lotte civili, costruite sull'architrave della libertà, intesa come *libera e autonoma strutturazione* della personalità dell'essere pensante oltre le barriere mentali, nonché convenzionali; frutto, queste ultime, della stipula di un *contratto sociale* in una o più comunità nazionali alla maniera preconizzata da Jean Jacques Rousseau.

Il XX Secolo ha fatto proprio l'esergo del filosofo ellenico Socrate, riconducibile all'espressione «*dotta ignoranza*», secondo la quale l'essere umano *più conosce e più si rende conto di non sapere*. Non sembri, ai più, tale affermazione come un ossimoro sciorinato



al vento vacuo e inebriante della dialettica fine a se stessa ma, al contrario, il riconoscimento consaputo dei limiti soggettivi, che sono insiti nella fruizione della incommensurabile mole di conoscenze a disposizione delle persone di ogni epoca.

L'approccio alle fonti inesauribili del sapere, alcuni decenni addietro, avveniva con modalità completamente diverse rispetto a quelle attuali. Si partiva dal presupposto di una profonda introspezione nei meandri nascosti dell'*Io*, quasi a scandagliarlo, a denudarlo nella sua scarna essenzialità e a interpellarlo sulla missione da svolgere nella vita, in analogia a un'antica e mai tramontata esortazione nel far risuonare il saggio motto «*nosce te ipsum*».

Adesso, senza voler con questo usare la lente deformante della generalizzazione, risulta essere egemonica la superficialità, ovvero la sciattezza mentale oltre che conoscitiva, probabile anticamera dell'analfabetismo di ritorno per gli scolarizzati pregressi.

Questo *vulnus* è particolarmente avvertito, coattivo e pernicioso nel campo dell'informazione in piena *Era Tecnologica*. Il rischio prefigurato e, in parte, avveratosi della *televisione cattiva maestra*, teorizzato dal filosofo austriaco Karl Raimund Popper, è un lontano e sbiadito ricordo del passato, quasi roba da anticaglie, seppure risalente soltanto a non molti lustri orsono. Ora, con un linguaggio *rétro* di stampo *marxiano*, è plausibile asserire che uno spettro si aggira, per il globo e sulla testa della gente, talmente accattivante, suadente e ammaliatore, chiamato *Internet*; il quale, grazie a tutte le sue derivazioni e alle emanazioni più variegate, fagocita la capacità autonoma d'intendere e di volere, la riduce nella sua espansione naturale, sovente, la neutralizza per far luogo al *pensiero unico dominante*. Una sorta di piovra tentacolare dietro la quale operano, e non sempre legittimamente, potenti *lobbies* finanziarie, apparati e gruppi di potere, se non addirittura veri e propri Stati, imbevuti di ideologie o portatori di interessi «*particolari*», come direbbe il rinascimentale Francesco Guicciardini.

L'armamentario persuasivo e invasivo, dispiegato quotidianamente attraverso *format* tecnologici sofisticati, assicura una *overdose* di informazioni agli utenti. Tuttavia, qualche studioso della materia, fuori dal coro, paradossalmente, sostiene che siamo nell'*Evo della disinformazione*. A motivo del fatto che nessuna notizia,

ormai, può avere la patente di autenticità cristallina. Le news vere si mescolano con quelle *fake*, e discernere il sottile confine, che le separa, è un'operazione quasi impossibile. Chiunque può interagire all'interno di una qualsiasi *Enciclopedia digitale* con l'intento di veicolare fatti e avvenimenti del tutto inventati o quasi, supportati, tra l'altro, da fonti bibliografiche farlocche. Nel Novecento i riferimenti inoppugnabili erano *les maîtres à penser*, le loro opere sulle quali si studiava, nelle istituzioni scolastiche preposte, per trarne insegnamenti di vita e comportamenti da osservare nel rispetto rigoroso di una scala di valori immarcescibili. Nella società odierna, *usa e getta, tutto e subito*, primeggiano i cosiddetti *influencer*, ossia quelle persone, pochissime, capaci di modificare atteggiamenti indi-

viduali e di massa, di pilotare persino scelte esistenziali, e non sempre nel segno prevalente della positività. Si pensi all'esempio eclatante, in questo caso, però, apprezzabile, della sedicenne svedese Greta Thunberg, che da mesi protesta ogni venerdì, saltando la scuola,

di fronte al Parlamento di Stoccolma con il cartello «*Sciopero scolastico per il clima*». La giovanissima è riuscita a scuotere le coscienze di milioni di coetanei nel contrastare il riscaldamento globale e si è fatta promotrice dei «*Fridays For Future*» in tantissimi angoli del pianeta Terra.

Quando, nella seconda metà del trascorso secolo, lo psicologo statunitense Burrhus Frederic Skinner sosteneva la necessità d'introdurre nel processo d'*insegnamento-apprendimento* le tecnologie per un'*istruzione programmata*, venivano sollevati molti dubbi per il pericolo di vedere sostituita la figura del docente con le macchine. Pochi avevano pronosticato, invece, la diffusione massiva di strumenti tecnologici, ancor prima che nelle aule scolastiche, nella normale vita quotidiana così come si verifica nella realtà a noi contemporanea.

Si dirà, *segno dei tempi*. Effetti di una stagione temporale in rapporto alla quale la persona deve attrezzarsi con spirito critico sul sentiero del pensiero divergente, sviluppato esponenzialmente: antidoto e, a un tempo, opzione che devono offrire tutte le agenzie educative e fra queste, prioritariamente, la Scuola per la peculiare funzione di fucina formativa delle future generazioni. Un futuro profilato già allo scoccare della mezzanotte di ciascuna giornata <

Le news vere si mescolano con quelle fake, e discernere il sottile confine, che le separa, è un'operazione quasi impossibile.



IL SENSO DEL SILENZIO

di Alessandro Cilona

L'orecchio è un organo forse ancor più fondamentale per la modalità moderna di comunicazione



SE CI SOFFERMASSIMO A RIFLETTERE sul grado di sollecitazione dei cinque sensi dell'uomo contemporaneo, senza alcun dubbio potremmo affermare come l'età attuale sia segnata da una prevalenza della visualità, retaggio culturale della comunicazione eidetica propria degli antichi romani, ottimi propagandisti della loro civiltà ed esperti divulgatori delle loro gesta belliche, e giunta sino a noi attraverso la pratica della "Romana Ecclesia" di rappresentare effigi e storie sacre. Tuttavia, spesso non si riflette quanto l'orecchio, organo dedito all'equilibrio e all'accortezza, in grado di percepire lo svolgersi di eventi in lontananza e il verificarsi di altrettanti avvenimenti alle nostre spalle, padiglione che ci permette di ascoltare le parole che cambiano i nostri pensieri e la musica che muta e influenza il nostro stato d'animo, strumento rivelatore della consistenza delle cose prima che queste possano essere sezionate interiormente, possa essere un organo forse ancor più fondamentale per la modalità moderna

di comunicazione, in virtù delle intime relazioni che intesse con lo spirito delle cose. Bussare su un oggetto per comprenderne all'ascolto la sua consistenza materica è ancora una pratica diffusa, e porgere una domanda al nostro interlocutore per percepire le sfumature del tono della sua voce ancora è utile per comprendere il suo stato emotivo e la sua personale "musica" interiore. Prestare ascolto, però, sembra oggi una pratica in via di dispersione e resa ancora più difficile dalla realtà multifonica che ottunde il nostro mondo moderno, il quale, meglio della comunicazione visiva, sfrutta il canale privilegiato dell'orecchio, l'unico senso che non può essere chiuso e si trova sempre pronto a sollecitazione. L'offerta uditiva quotidiana che va dalla

L'orecchio può essere un organo forse ancor più fondamentale per la modalità moderna di comunicazione, in virtù delle intime relazioni che intesse con lo spirito delle cose

musica costantemente presente nei negozi durante lo shopping, alle radio accese di regola durante la guida della macchina, al tram-busto del traffico stradale, fino alla predica televisiva con i suoi vari modelli dialogici, ha stabilito il nostro orizzonte di ascolto e la nostra aspettativa di ascolto. Se si pensa

che nei primi del Novecento un concerto di un'orchestra o un'opera lirica poteva durare da un'ora sino a quattro ore complessive, la stessa velocità con cui negli anni è diminuito il minutaggio dei brani musicali pop, unito ad un incremento degli effetti di elettronica, è segno di una facile perdita dell'attenzione, sintomo di deconcentrazione e impazienza presente nella modalità di ascolto del pubblico, che trova un facile riscontro anche nelle scelte di regia per la produzione cinematografica e ci porta a stabilire che non si ode più come una volta.

Al culmine di un percorso in rapido crescendo iniziato più di mezzo secolo fa, il pubblico attuale nel suo maggior numero si presta ad accogliere la musica di tendenza nel moderno format del concerto "da stadio", seguendo la logica dello sbalzo, che dalla discoteca alle *Hi-Fi car* porta la musica ad alto volume, capace di danneggiare l'udito in maniera irreversibile, sino alle cuffie portatili: uno dei più lampanti esempi di isolazionismo ideologico e di asocialità della musica. Questa cultura del non-ascolto, di sé stessi e dell'altro, che oggi emerge da qualsivoglia *talk-show* e, per un certo effetto boomerang, anche dalle aule delle nostre scuole, sembra piuttosto l'onda cavalcata da un mercato che cerca di coprire ogni spazio di silenzio per cogliere l'attenzione del cliente e diffondere non tanto un prodotto, quanto un *modus vivendi*. Un orecchio bombardato è, infatti, un individuo che perde il suo equilibrio e che più facilmente si trova a essere disorientato in una foresta di specchi per le allodole in cerca di sé stesso e della propria strada. Non è, quindi, solo il nostro ambiente materiale a essere rimasto vittima dei detriti dei processi industriali. L'inquinamento acustico a cui siamo sottoposti, così come è costituito da una serie di informazioni mediate e collocate nonostante la loro diversità allo stesso livello di rilevanza, il più delle volte dagli utenti assorbite senza il filtro della coscienza critica, va di pari passo al quotidiano superamento cittadino della soglia di sicurezza di 65 decibel stabiliti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Da quando Murray Schafer ha divulgato il concetto di "Paesaggio Sonoro", con la pubblicazione del saggio *The Tuning of the World* (1977), si sono moltiplicate negli anni le attenzioni sulla qualità dell'ascolto del circostante universo uditivo, tradotte suo malgrado con il proliferare della *ambient music*, la musica che comunemente viene utilizzata per scandire i momenti di tranquillità. Questo comune antidoto al quotidiano male dell'esistenza urbana, ha il suo corrispettivo visuale nelle spiagge immacolate immortalate sugli sfondi degli apparecchi digitali ma, come i

palliativi della vacanza e della meditazione, sono destinati a rimanere un prodotto dell'*Occidentali's Karma*, per citare una tra le più mordaci canzoni vincitrici di Sanremo.

Ancora prima di Schafer il compositore americano John Cage nel 1952 scrisse *4' 33"*, un brano sino allora inaudito, proprio perché il primo nella storia della musica a prevedere l'esecuzione, da parte di qualsivoglia musicale, di un silenzio per la durata totale di 4 minuti e 33 secondi. Benché talmente rivoluzionario da essere risultato oggetto anche di critiche dal pubblico, il brano per la prima volta pose l'attenzione non sull'esecutore ma sull'ascolto del silenzio, che includeva non certo l'utopico silenzio assoluto, ma l'ascolto degli astanti non solo delle proprie reazioni al brano, ma di sé stessi e del proprio pensiero durante lo stesso *iter* della performance. Riportando la lezione alla quotidianità, spegnere le sollecitazioni esterne e tutto il corredo di notifiche che ci allarma nei confronti dell'esterno può diventare una sana pratica di recupero della centralità, ovviata attraverso un'esclusione del superfluo e una presa di coscienza, attraverso l'ascolto, della qualità del nostro *cogitare*, che si presta allo stesso momento come primo rimedio a uno dei disturbi del nostro tempo: il pensiero accelerato.

Bisognerebbe rivalutare oggi una cultura dell'ascolto. Un ascolto che sia capace di tendere l'orecchio verso le esigenze degli altri e di noi stessi, capace di cogliere la verità e l'essenza delle cose e delle persone, la purezza della loro "intonazione" o di accordo con il resto del mondo, e di una necessità del silenzio, come un bene da tutelare, che non richiede di essere riempito in quanto intimo momento di raccoglimento e di individuazione. Infatti, mentre il gusto e l'olfatto sono stati i sensi più tardivi a svilupparsi nell'embrione, ma anche i primi ad essere presto soddisfatti nella storia dell'uomo data la loro stretta relazione con la selezione della commestibilità del cibo e della purezza dell'aria, la vista ha trovato in seguito la sua preminenza in accordo con l'esigenza di magnificenza delle *élites*, perché mai l'udito, che in precedenza trovava il massimo diletto nella musica, si è trovato ad affrontare un secolo così critico per la sua incolumità come il ventunesimo. Per questo senza parossismi possiamo

stabilire che se è vero l'aforisma biblico che recita "gli ultimi saranno i primi", è anche vero che l'attenzione e la cura verso uno dei sensi primevi è stata lasciata per ultima e forse lo sarà fino a che l'entusiasmo di un occidente teso all'economia venale intenderà per "benessere" la somministrazione e lo smercio capillare e diffuso di prodotti funzionali alla comodità dell'individuo <

Bisognerebbe rivalutare oggi una cultura dell'ascolto. Un ascolto che sia capace di tendere l'orecchio verso le esigenze degli altri e di noi stessi, capace di cogliere la verità e l'essenza delle cose e delle persone



L'ARTE DEL VENTESIMO SECOLO

di Dario Cecchi

Il Novecento è stato più il secolo della critica ai valori che della loro affermazione. Vorrei indicare un fenomeno che dà sostanza a un'affermazione tanto perentoria: l'arte



SE ANDIAMO A RILEGGERE i grandi teorici e critici d'arte della prima metà del XX secolo, ci accorgiamo di come il filo conduttore che tiene insieme le riflessioni di pensatori e studiosi anche distanti tra loro sia la violazione della norma. Il XVIII secolo è stato il secolo del classicismo, dell'obbedienza a norme prestabilite: l'imitazione della natura, il rispetto di un canone e così via discorrendo. È l'estetica del classicismo a rappresentare il modello di una teoria del valore artistico. Il Romanticismo, e con esso il XIX secolo, ha rappresentato il tentativo di riscoprire una forza più potente, e dunque un valore più profondo, dell'arte, di contro all'aridità e alla freddezza delle norme classiche. Da questo punto di vista al Romanticismo si accompagna il tentativo di fondare valori più grandi contro i valori dominanti, di usare la rivoluzione come strumento di

costruzione di un nuovo ordine. Non è un caso se nell'Ottocento le teorie estetiche hanno avuto un'influenza dominante anche sui movimenti politici e sociali: esse fornivano un modello di azione collettiva, il quale, sebbene abbia in larga parte fallito – pensiamo alla “rivoluzione europea” del 1848 – non hai mai smesso di esercitare il suo fascino sulle generazioni dei giovani radicali europei, nel Risorgimento italiano e non solo. Il cambiamento di prospettiva dei teorici e dei critici d'arte che si affacciano sulla scena all'inizio del XX secolo è netto sotto questo profilo. La formulazione

La funzione dell'arte è quella di rinnovare la percezione delle cose: essa deve dunque rompere con le forme routinarie dell'esperienza. L'arte è, in questo senso, sempre violazione di una norma

più limpida di questo nuovo modo di concepire e interpretare l'opera d'arte è forse quella data dagli esponenti del cosiddetto formalismo russo: ho in mente i nomi di Roman Jakobson, Boris Ejchenbaum e di molti altri autorevoli studiosi, i quali, con le loro analisi della poesia, della letteratura, del cinema, di tutte le realtà dell'arte e della cultura

in genere, hanno inaugurato un nuovo metodo di indagare le forme espressive, in particolare artistiche, degli esseri umani. Per dare un'idea dell'importanza di questo movimento di teorici, critici e spesso anche attori del mondo delle arti, basti dire che dal formalismo russo sono germogliati lo strutturalismo e successivamente la semiotica, che, con le loro critiche radicali alle categorie tradizionali della filosofia dell'arte, hanno prodotto un terremoto senza precedenti nel territorio dell'estetica, modificando in maniera irreversibile il quadro di riferimento della nostra comprensione dei fenomeni artistici. La tesi comune ai formalisti russi può essere riassunta nel modo seguente: l'opera d'arte si costituisce per sua stessa essenza come violazione di una norma, non come sua affermazione. Questo principio va brevemente spiegato per comprenderlo correttamente, evitando di cadere in facili fraintendimenti. L'opera d'arte si propone sempre come il tentativo di rinnovare la percezione che abbiamo del mondo. L'arte moderna, a partire almeno dagli impressionisti e da Cézanne, superando la prospettiva albertiana e il realismo, ha sperimentato nuovi modi di conoscere la realtà delle cose. Il romanzo moderno, pur nella diversità degli stili e delle correnti, non ha mai smesso di tematizzare la possibilità di dare voce a nuovi punti di vista soggettivi sul mondo. Il cinema ha elaborato con il montaggio una modalità inedita di ricucire insieme i frammenti sparsi dell'esperienza per dare una rappresentazione originale del mondo. Il filo conduttore che attraversa tutti questi fenomeni va ricercato nell'aggettivo "moderno": è un tratto comune a tutta la modernità la ricerca di una simile novità di sguardo sulle cose. I formalisti, però, hanno pensato questo procedimento come l'autentico *modus operandi* di tutta l'arte: una genuina interpretazione anche dell'arte del passato, comprese l'arte classica e romantica, dovrebbe essere condotta, ed è stata condotta, secondo il medesimo principio. Il cuore di questa tesi sta infatti nell'idea che la percezione umana tende ad acquisire abitudini che rendono l'esperienza del mondo routinaria. La funzione dell'arte è quella di rinnovare la percezione delle cose: essa deve dunque rompere con le forme routinarie dell'esperienza. L'arte è, in questo senso, sempre violazione di una norma.

La proposta di un valore dell'arte all'inizio del XX secolo si è giocata pertanto sotto il segno di un valore negativo: la violazione, non l'affermazione, di una norma. La portata di questa rivoluzione estetica non è limitata al campo dei teorici e dei critici. Un artista fondamentale per comprendere le trasformazioni occorse nel mondo dell'arte nel corso del Novecento come Marcel Duchamp si muove nella medesima direzione. Duchamp è diventato famoso per aver inven-



tato la pratica del ready-made. Il ready-made consiste nel gesto di prendere un oggetto qualsiasi che, in virtù della sua "artificazione", della sua introduzione nel circuito dell'arte (esposizione in galleria, musealizzazione, ecc.), diviene per ciò stesso opera d'arte. È il gesto stesso dell'artista che lo espone a trasformare l'oggetto ordinario in opera: il filosofo americano Arthur C. Danto parla di "trasfigurazione del banale". Più precisamente, l'artista non compie gesti, se a questo termine associamo ancora una qualche abilità creativa: questi si limita, come si dice, a "battezzare" l'opera d'arte in quanto tale. La spiegazione che Duchamp offre di questa rivoluzione nel campo dell'arte riguarda i valori estetici dominanti al suo tempo. Questi valori, ancora incentrati sull'idea del bello, del carattere decorativo dell'arte, agli occhi dell'artista francese sono ormai totalmente compromessi: pretendere di continuare a creare opere semplicemente piacevoli o perfino belle significa rendersi complici del progressivo, ma inarrestabile, scivolamento dell'arte verso il kitsch, verso ciò che è privo di valore intrinseco. Qui sta il paradosso del Novecento, che le opere di Duchamp incarnano bene: riproporre i valori condivisi dell'arte, magari anche riformandoli, tentando di migliorarli, adattarli o perfino salvarli, significa concorrere

Il ready-made consiste nel gesto di prendere un oggetto qualsiasi che, in virtù della sua "artificazione", della sua introduzione nel circuito dell'arte, diviene per ciò stesso opera d'arte

all'accelerazione del loro svuotamento. Parafrasando Nietzsche, il Novecento, in arte come altrove, è l'epoca della "trasvalutazione di tutti i valori". Se vogliamo restituire una profondità etica all'arte, chiosa Duchamp, dobbiamo compiere un'opera di negazione radicale, forse ricostruttiva, dei suoi valori

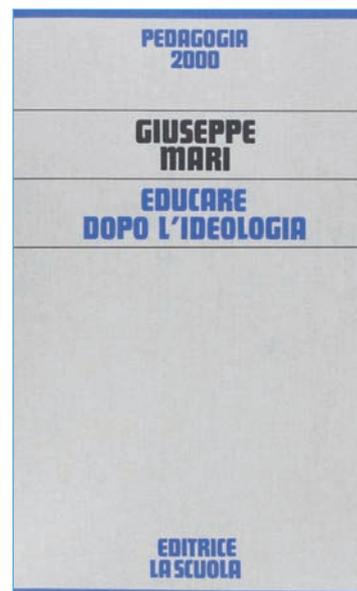
EDUCARE DOPO L'IDEOLOGIA

«Siamo ciò che mangiamo», una frase coniata da Fierbanch nel 1800. Ne è 'passata di acqua sotto i ponti.e questo filosofo aveva centrato in pieno la questione

di Giuseppe Mari a cura di Daniela Quartironi



Qui sotto la copertina del libro *Educare dopo l'ideologia* edito da La Scuola



Ne “I fratelli Karamàzov”, Dostoevskij si pone e pone agli uomini del suo tempo una domanda fondamentale: che fare, quando l'uomo è “rimasto libero” dalle ideologie e va alla ricerca affannosa di “qualcuno da venerare”; di qualcuno o di “qualcosa” “che sia già inconfutabile, tanto inconfutabile che tutti gli esseri acconsentano unanimemente e universalmente a venerare”?

A questo interrogativo, che coinvolge a tutto tondo la realtà-uomo, offre una valida risposta l'opera di Giuseppe Mari “*Educare dopo l'ideologia*”.

L'opera, che si presenta snella nella sua formulazione, racchiude in sé un patrimonio fondamentale per chi assume su di sé il compito, delicatissimo, dell'educatore. È sotto gli occhi di tutti, infatti, che sempre più spesso, facilitato dalla mancanza di una efficace educazione ai principi dell'umanità e distratto da una falsa informazione, l'uomo tralascia di perseguire le istanze umane, rivolgendo con sempre maggiore intensità il proprio interesse all'og-

gettività, affidando ad altri la propria responsabilità e conducendo un'esistenza determinata e scandita da realtà esteriori in grado in sollecitare e indirizzare il suo interesse.

L'uomo non conosce più la propria interiorità e l'improvvisa solitudine e l'alterità rappresentata da un sé sconosciuto, provocano timore e paura tanto che, inconsciamente, le rifugge, per rifugiarsi nella massa anonima, uniforme che offre una sicurezza che, però, si rivela falsa e mortale.

Ci dice Mari “L'uomo moderno non sa sopportare la solitudine ... non sa più stare solo, né sopporta il silenzio. Nell'immensa solitudine a cui la vita frenetica, il progresso e anche l'architettura contemporanea lo costringono, egli cerca nervosamente la folla e tenta

di affogare il proprio sgomento immergendosi in rumori di ogni sorta”. L'uomo, sconosciuto a sé, diventa facile preda delle ideologie che lo pretendono modellabile dall'esterno, malleabile, sempre più facilmente conquistabile. Ma cosa ac-

Nuovi “idoli” stanno
soppiantando le ideologie
storiche:
la cultura dell'immagine,
l'edonismo, l'estremo
tecnologismo

cade all'uomo quando vengono meno i punti fissi delle ideologie?

Cosa segue all'abbandono di una fede ideologica?

Le domande sono attuali in quanto, come ci ricorda Mari "il nostro tempo registra il declino dell'ideologia e questo fenomeno gioca un ruolo di rilievo nella crisi che affligge la società occidentale. Ad essa è connesso un sensibile disagio, in specie fra gli educatori alle prese con un contesto culturale fluido ed equivoco".

Ed è proprio agli educatori che è affidato il delicato compito di accendere la scintilla dell'interiorità nell'uomo. Ma non ci si improvvisa educatori, è necessario vivere un profondo interesse per la realtà-uomo, occorre, cioè, essersi posto l'interrogativo di fondo: Chi è l'uomo?, occorre approdare alla scelta che informa tutta la vita di un essere: l'opzione sull'uomo.

Ed è proprio questo che Mari ci indica nel suo testo, ricordandoci che chi assume su di sé la responsabilità dell'educativo, deve saper educare "all'ascolto per formare personalità capaci di vivere la solitudine" affinché l'educazione non si riduca ad ammaestramento, trasmissione di informazioni ovvero creazione di opinioni, ma realizzi l'edificazione della persona, cioè l'inveramento delle sue intrinseche potenzialità.

Occorre riscoprire i valori fondamentali dell'esistenza perché essi costituiscono per l'uomo l'unica salvezza per non essere assorbito dal sistema e annullato nei suoi ingranaggi.

Non nelle ideologie o nelle istituzioni l'uomo può trovare i mezzi per pervenire alla propria realizzazione perché, come evidenzia Mari "l'ideologia pretende di rinchiudere all'interno dei propri parametri teorici la realtà e questo atteggiamento induce una vistosa riduzione dell'esistente. Ciò che sta fuori del perimetro ideologico ovvero che sfugge alle maglie della rete tesa dall'ideologia cade nell'insignificanza".

È nella propria interiorità che sono racchiuse le forze umananti, quelle forze che trascendono i limiti delle ideologie e delle istituzioni e permettono l'inveramento dell'essere.

Certo, l'abbandono delle false certezze dell'oggettività, delle ideologie, comporta la solitudine comune a tutti gli uomini che scelgono di realizzare e vivere la propria umanità, pronti a vivere una vita autentica.

Sono gli uomini in grado di dialogare con le ideologie e le istituzioni senza perdere la propria identità, senza ridursi a massa informe. Sono gli uomini che conservano la propria capacità di valutazione e, se necessario, anche di rifiuto.

Nella sua opera Mari ci offre una descrizione dell'ideologia come situazione disumanante quando afferma che essa "Si ostina nella propria particolarità, chiudendosi in se stessa, cessando di essere una concezione del mondo nel giusto senso della parola. Invece di tendere all'universalità come valore (valore universale), esige il forzato riconoscimento della sua

particolarità. Invece di assimilare la totalità del mondo in modo spirituale, mediante la creazione del mondo della cultura, essa vuole dominare il mondo quasi in modo fisico. Vuole il potere e non l'obiettività. Nell'ideologia il desiderio di potere espelle e uccide la tendenza all'universalità. Cambiando la tendenza all'universalità in tendenza al potere, l'ideologia invece di essere fonte della vita spirituale, s'impone a questa vita dall'esterno come posizione indurita e razionale, e cerca di plasmare l'individuo esternamente".

L'uomo risulta appiattito e ridotto a un semplice oggetto dell'organismo sociale e, mentre riesce ad abbattere muri storici e ideologici, altre schiavitù gli impediscono di prendere coscienza di se stesso, delle proprie potenzialità e della possibilità di portarle a compimento.

Mari ha svolto un'attenta valutazione dei fenomeni ideologici in ordine alla loro capacità di essere una "attendibile chiave interpretativa della realtà" precisando che "trovo difficile sostenere che le ideologie sono finite ma credo si possa osservare che è finita la convinzione che l'ideologia rappresenti una attendibile chiave interpretativa della realtà". La perdita della fiducia nelle ideologie ha determinato nell'uomo un senso di smarrimento, di disorientamento, a cui cerca di sottrarsi rifugiandosi nella solitudine del proprio io o esponendosi a quella che Mari definisce "seduzione dell'irrazionale". Nuovi "idoli" stanno soppiantando le ideologie storiche: la cultura dell'immagine, l'edonismo, l'estremo tecnologismo.

Per questo si rende indispensabile educare l'uomo a guardare nella propria interiorità, a riscoprire gli elementi fondanti, a conoscersi e soprattutto a scegliersi, attingendo il nucleo essenziale del proprio io.

E sono proprio quegli elementi fondanti della soggettività umana, quei valori che non conoscono il tempo storico, che sono talmente murati nella realtà umana da identificarsi con essa, che occorre riscoprire e vivere in maniera autentica.

La posta in gioco è altissima: negarli o disconoscerli significa disintegrare l'uomo.

Sono i valori di chi, da sempre, ha compreso che non è sufficiente liberare l'uomo dalle costrizioni esteriori ma che occorre rafforzarlo dall'interno affinché possa riconoscere i valori costitutivi della propria interiorità per poterli poi esperire nella diversa e più nobile dimensione dell'esistenza nella relazione con gli altri. Ed è proprio Mari che, nella sua opera, ci sollecita a questo compito «È indispensabile indicare all'uomo una via atta a consentirgli l'accesso ai valori dal quale dipende il raggiungimento dell'agognata felicità», intendendo per tale il cammino difficile ma necessario a conoscersi, a ritrovarsi uomo, a rapportarsi all'umanità dell'altro.

Giuseppe Mari,

Educare dopo l'ideologia, La Scuola, Brescia, 1996

LA FILOSOFIA DEI PROVERBI FRA GIOCO E LOGICA

di Giacomo Maria Prati*

Tratto dal *Wall Street International* <https://wsimag.com/it/cultura/23057-la-filosofia-dei-proverbi>

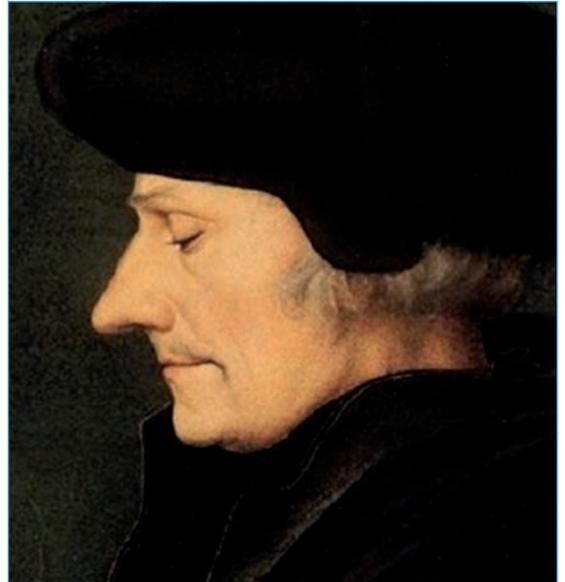
A OGNUNO LA SUA FOLLIA (ADAGIA, ERASMO DA ROTTERDAM)

Che il proverbio sia espressione della saggezza popolare e che contenga sempre un insegnamento morale è quasi una tautologia, una riflessione lapalissiana, tuttavia penso che non sia inutile o sciocco farsi delle domande più precise e approfondite su quel mondo culturale-sociale, strano per dei post-moderni quali siamo, rappresentato dai proverbi. Da dove provengono? Possiedono una struttura logica specifica, propria, una coerenza interna, uno schema ritornante? Sono solo espressione di una cultura proletaria, autarchica, agricola?

Ci sono degli enigmi simili che per me sono insolubili: ad esempio come possa conservarsi così solidamente attraverso le generazioni la tradizione/consuetudine dell'insegnamento di parolacce e filastrocche/canzonette goliardiche contro gli insegnanti nelle scuole! Questa sì che è una/la vera scuola di formazione culturale che sfida i secoli e oggi inizia già dalla prima elementare! Incredibile. Forse quella goliardica/volgare è l'unica tradizione orale rimasta vivissima e appare difesa da solidissimi muri di invisibilità e di omertà/riservatezza che qualsiasi setta o lobby o religione sognerebbe invano!

Anche per le barzellette continuo a scervellarmi su come sia possibile che si diffondano così velocemente e come permangano così fedelmente all'interno del rumore del mondo (anche se oggi sta scarseggiando quel modello di barzelletta, celebre fino agli anni 80': «c'è un francese, un tedesco e un italiano...»). Mentre non ho mai amato le barzellette, ho sempre apprezzato i proverbi e gli aforismi, tanto da divertirmi fin da ragazzo a inventarne alcuni, come fossero "proverbi del futuro". Recentemente ho ripreso poi in mano gli Adagia di Erasmo da Rotterdam, e un lampo mi si è acceso: se persino un intellettuale raffinato come Erasmo ha dedicato la sua opera più corposa a proverbi e "modi di dire" ci deve essere un motivo e l'ho trovato nella loro struttura logica, ipnotica, seduttiva, ritornante, illuminante.

Il proverbio piace perché è un microracconto, una fiaba super-asciugata, in pratica un modo semplice e ipersintetico per ricostruire il mondo, per assicurare l'instabile



animo umano sul fatto che nonostante tutto il caso, il caos e le assurdità, il mondo c'è, esiste un ordine, un'armonia, un senso nelle cose, in quello che ci capita e che facciamo capitare. Il proverbio racconta (e rifonda) il mondo quale kosmos, quale sistema organico che ha delle leggi, delle armonie, delle concordanze, che è possibile, almeno in parte, riconoscere, prevedere, intuire. Se leggiamo attentamente le "moralì" in rima che concludevano sempre, con poche righe incisive e anche ironico-giocose, le belle favole francesi seicentesche-settecentesche nate presso la corte di Versailles, possiamo considerarle fra le matrici/predecessori dei proverbi nella loro formulazione contadina ottocentesca.

Non solo quindi osservazioni morali che provengono dalla lavorazione dei campi e dall'attenzione al cielo e al clima, ma pure, ce lo insegna Erasmo, formule "magiche" di saggezza che derivano dall'arte del governo e

Se persino un intellettuale raffinato come Erasmo ha dedicato la sua opera più corposa a proverbi e "modi di dire" ci deve essere un motivo e l'ho trovato nella loro struttura logica, ipnotica, seduttiva, ritornante, illuminante

della guerra, dalla semplificazione e diffusione di opere letterarie, mode culturali, frasi emblemizzate, assolutizzate, estrapolandole da testi anche nobili e raffinati. Non sempre dal basso quindi. Il proverbio spesso rivela un'origine colta derivando dalla formattazione/sintetizzazione di riflessioni ragionate in contesti spesso estremi o eccezionali. Ma che struttura logica presenta? Una



struttura molteplice, sempre attrattiva a livello mentale, che ci offre degli schemi cari alle nostre dinamiche mentali fondamentali.

Anche il tipico “proverbio agricolo” che utilizza metaforicamente-simbolicamente la fenomenologia della vita dei campi per estrapolare un insegnamento emblematico è caratterizzato da un “motore logico” interno formidabile, capace di condensare la complessità in una formula semplice, e, viceversa capace di adattarsi elasticamente ed efficacemente a una serie complessa e variabile di contesti e situazioni. Questo perché ogni proverbio agricolo (ma spesso anche altri proverbi, indipendentemente dal tema di riferimento) presenta una relazione triangolare interna fra tre polarità, quali ad esempio le seguenti: a) osservazione fenomeni naturali b) scelta di valore/azione-reazione umana c) conclusione innovativa, sinestetica, creativa, riassuntiva.

Si tratta talvolta di fenomeni simili al sillogismo o alle “macchine logiche”, esistenti già nel medioevo. Un occhio fisso che scruta e regge il movimento dei fenomeni sembra reggere i mondi curvi dei proverbi i quali, come il globo oculare, creano orizzonti, paesaggi, percorsi, riportando la linea alla bellezza della cintura, della ghirlanda, della corona. Stessa dinamica operata dal mito greco, come ha confermato concretamente Calasso con le sue opere.

I proverbi sono macchine trasformative, ricombinatorie e presentano forti analogie anche con il fenomeno della consuetudine, non solo perché sono consuetudini culturali, in quanto fenomeni tratlatizi, ma pure, più pro-

fondante, perché mostrano sempre nella loro genesi le due componenti strutturali di ogni consuetudine:

- a) la reiterazione;
- b) la convinzione di un “dover essere”, cioè una “chiamata all’essere” assiologicamente imperativa, che valorizza e conferma;
- c) il proverbio quindi condivide con la scienza sperimentale e con il diritto la dimensione dell’osservazione ripetuta e ragionata e la formulazione di una regola di valore. Dal punto di vista morale abbiamo poi due grandi famiglie di proverbi: quelli pessimisti, i più antichi, (ultimi echi della dottrina del decadimento delle epoche presente nel mito greco) per i

quali il mondo è in continuo disfaccimento, e i proverbi più ottimistici, derivanti dalla cultura cristiana (da cui deriva l’idea di progresso e l’ottimismo, entità del tutto sconosciute da Atene e Roma antica), dove si trova la bellezza di una speranza semplice, che inco-

raggiano/ricordano che ogni anno, dopo l’inverno, ritorna la primavera, e ci parlano di un cielo che non è che la continuazione della terra e la terra un’estensione del cielo <

I proverbi citati nell’articolo sono stati ideati da G. M. Prati e R.M. Prati

**Giacomo Maria Prati*

Avvocato, magistrato onorario, master in economia e gestione dei beni culturali, sviluppa un interesse e una passione crescente per l’arte antica, i simboli e l’iconologia quale cultura ermeneutica universale. Realizza una nuova traduzione dal greco dell’*Apocalisse* di Giovanni e dalla *Vulgata Clementina* del *Cantico dei Cantici*. Curatore, critico, collabora con riviste e associazioni culturali.

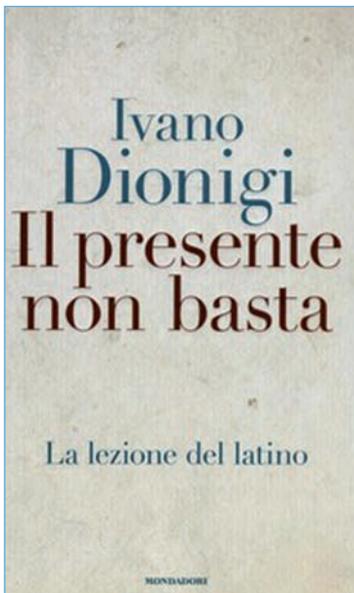
I proverbi sono macchine
trasformative,
ricombinatorie
e presentano forti analogie
anche con il fenomeno
della consuetudine

IL PRESENTE NON BASTA: LA LEZIONE DEL LATINO DI IVANO DIONIGI SALVA UNA LINGUA E LA NOSTRA CIVILTÀ

a cura della Redazione

Ivano Dionigi, latinista, già rettore dell'Università di Bologna, volge lo sguardo alla lingua che l'Europa ha parlato ininterrottamente per secoli, attraverso la politica, la religione, la scienza.

Il presente saggio è estratto dal libro di Dionigi, *Il presente non basta. La lezione del latino*, Milano: Mondadori, collana Saggi, 2016



La copertina del libro *Il presente non basta* di Ivano Dionigi, edito da Mondadori. A fianco un ritratto dell'autore

L'EUROPA ha pressoché ininterrottamente parlato latino fino a tutto l'Ottocento e oltre, attraverso le tre sfere, istituzioni e domini principali. Tre veri e propri universalismi: l'Impero e la politica (*Imperium*), la Chiesa e la religione (*Ecclesia*), la cultura e la scienza (*Studium*). Senza dire che le stesse parlate volgari altro non sono che «dialetti» del latino, perché esso è lingua madre delle lingue neolatine dal Mar Nero all'Atlantico. *Mater certa, anzi certissima.*

Il latino è stato la lingua della cultura da Virgilio a Dante, e la produzione scritta della letteratura mediolatina dal V al XV secolo è uno dei fenomeni linguistici più vistosi sia per quantità sia per varietà linguistica, tematica e geografica. Una lingua dalla struttura non più fortemente gerarchica e centripeta ma condizionata, fin dai primi secoli della nuova era, da incontrollate e irreversibili spinte centrifughe dovute a fenomeni storici inediti: l'avvento del Cristianesimo, il decentramento

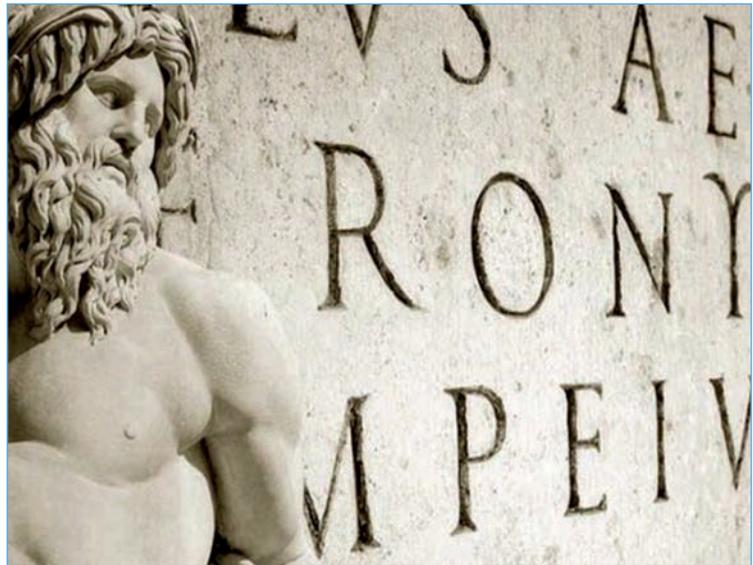
del potere dell'Impero, le traumatiche invasioni barbariche.

Bandito in nome del progresso dai Moderni che erano per le scienze e per le tecniche, il latino come veicolo internazionale della scienza si prendeva una piccola rivincita. Ma il rinnovato dibattito tra Antichi e Moderni conosceva ormai le sue rigidità e asperità: sia sul fronte scientifico, dove ormai si era affermato il principio sperimentale e utilitaristico, per cui Benjamin Rush (1746-1813) arrivava a dichiarare che, «se tutti i libri in latino e greco (a parte il Nuovo Testamento) venissero bruciati in un falò, il mondo sarebbe solo più saggio e migliore. *Delenda, delenda est lingua Romana* dovrebbe essere il grido della ragione»; sia sul fronte delle lettere, dove il poeta della modernità assoluta, Rimbaud, che

«Chiunque voglia sapere dove girare lo sguardo con sufficiente consapevolezza non può trascurare del tutto la lingua latina che ci ha lasciato una triplice verità. Dionigi: *Il primato della parola, la centralità del tempo, la nobiltà della politica.*

Corrado Augias, *il Venerdì di Repubblica*

pure aveva primeggiato, appena quattordicenne, nel concorso di poesia latina dell'Accademia di Douai, sentenziava sarcasticamente: «chissà se i Latini sono mai esistiti? Forse si tratta di una lingua inventata». Eppure proprio lui pagherà il suo tributo all'antichità con il celebre «je est un autre» («io è un altro»), che molto deve all'uso audace e paradossale del pronome «io» inaugurato da Plauto nell'Anfitrione, dove a più riprese leggiamo ille ego, citato nella forma ego ille dal Cartesio delle *Meditationes*. La sorte del latino nel XX secolo, divenuto ormai segno di distinzione sociale e di scontro ideologico, è cosa nota e familiare. Smarrita la sua funzione culturale e sancitone per legge il carattere opzionale, esso si avvierà a una lenta emarginazione dal sentire comune e dalla scuola. Non senza prima averci testimoniato, col bilinguismo di Pascoli, che «il latino è ricco del suo futuro, l'italiano del suo passato» (Traina 2006: 226). E ora? Il latino ha compiuto molte traversate e abbattuto molte barriere. Storicamente ha conosciuto la fase arcaica, classica, tardoantica, cristiana, medievale, umanistica, moderna, contemporanea; socialmente è stato la lingua del popolo e dei colti, degli imperatori e dei soldati, dei preti e dei fedeli; linguisticamente è convissuto con le lingue nazionali e ha conosciuto tutti i registri e gli usi possibili; ideologicamente non ha fatto distinzione tra Pagani e Cristiani, Cattolici e Protestanti; culturalmente ha veicolato letteratura, politica, religione, scienza; geograficamente si è esteso fin là dove non erano arrivate neppure le aquile romane. Se l'Europa ha il volto della diversità, il latino è l'espressione storica e culturale di questa diversità. Lingua plastica, proteiforme, metamorfica dietro la sua apparenza di lingua perenne, per oltre due millenni esso è servito per tutte le funzioni pubbliche e private, sociali e spirituali, collettive e individuali: «istruire ed educare i bambini, pregare Dio, trasmettere il sapere, “classificare” gli uomini, dire l'indicibile, comunicare con l'universo» (Waquet 2004: 390). Da questo punto di vista definire l'inglese veicolare odierno come il latino del XXI secolo è non solo un abbaglio culturale, ma anche un errore tecnico. Infatti l'inglese della finanza, della diplomazia e della scienza è lineare e non metamorfico: è veicolare, appunto, e del latino non possiede né il capitale culturale, né quello storico, né quello simbolico; il latino, inoltre, è lingua composita, progettuale, strutturata con un prima, un durante e un poi. Il latino ha dominato facendosi adottare e calcare dalle impronte altrui; l'inglese sovranazionale odierno invece è stereotipato:



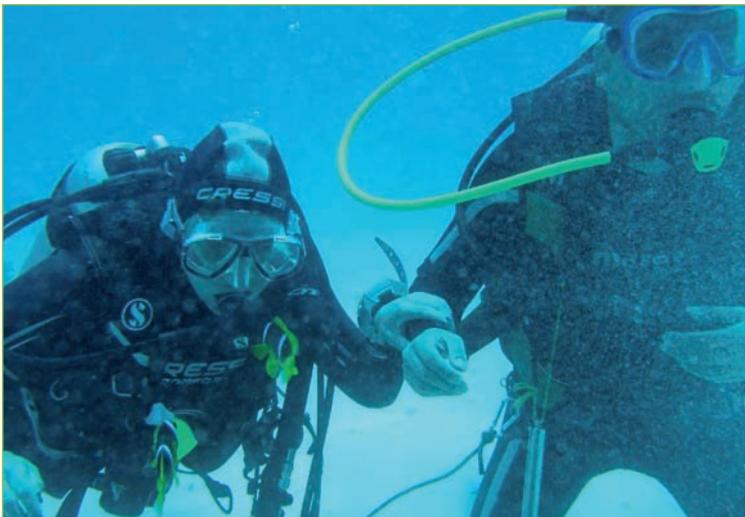
dà impronte, senza riceverle. Quid nunc? E ora? Come tenere i due fuochi dell'ellisse, dell'antico e del moderno, dell'antico che si è fatto Europa e del moderno che si è fatto mondo? Lo scenario è davanti a noi. Mutazioni inedite hanno fatto irrompere due nuovi attori, due nuovi conquistatori, due nuovi «barbari»: in primo luogo la rimozione della prospettiva storica, per cui al «monoteismo» della classicità è subentrato il «politeismo» della postmodernità; in secondo luogo l'ingresso massiccio in Europa di culture forti, «altre», non assimilabili. Noi viviamo al centro di un'esplosione, di un rovesciamento, di una «catastrofe» che porta il nome di cultura-mondo. Il nostro Occidente – proprio quello che è vissuto sulla dimensione storica e che ha introiettato la periodizzazione (evo antico, medio, moderno) – tende a dimenticare il passato, a riconoscere unicamente la dimensione del presente, della simultaneità, della sincronia, e a familiarizzare con le categorie della connessione, della globalità, dell'interfacciabilità. L'uomo europeo, educato alla coscienza classica del tempo, della distanza, della differenza ha dato forma alla durata, alla diacronia, alla metamorfosi che la connessione totale sta cancellando. Suo compito – nostro compito – è da un lato riconoscerne parte e non più protagonisti del processo culturale, dall'altro rinvenire il filo del continuum tra lo ieri e l'oggi, tra l'antico e il presente. La Grecia conquistata conquistò il suo fiero padrone, vale a dire Roma; Roma conquistata conquistò il suo fiero padrone, vale a dire i barbari; l'Europa conquistata conquisterà il suo fierissimo padrone, anzi i suoi fierissimi padroni? <

Ivano Dionigi lancia un appello affinché la scuola non cessi di formare la coscienza degli studenti affinché possano cogliere «sia la differenza tra il tempo e lo spazio, sia la necessità della coabitazione tra l'*hic et nunc* (“qui e ora”) e l'*ubique et semper* (“ovunque e sempre”)». Sì, perché anche nell'era della brevitas di Twitter resta vero quanto Concetto Marchesi ebbe a dire a proposito della scrittura di Seneca: «di parole che tutti dicono son fatte le frasi che non si udirono mai».



UNA TESTIMONIANZA

di Marta Ghelli



ORE 18 E 30 DI UNA DOMENICA di fine aprile come tutte le altre, ma questa non sarà una domenica come tutte! L'aereo ha appena abbandonato il suolo e la terra risulta un puntino sempre più lontano. La linea del cielo si nasconde e confonde con quella del mare, lasciando negli occhi di alcuni di noi il ricordo di un tramonto italiano che rivedremo solo fra una settimana. Ad ogni decollo sembra quasi che il cuore perda un battito e il respiro si fermi per qualche istante. La mente corre lontana, più lontana degli occhi: raggiunge lidi inesplorati, terre ignote, volti sconosciuti. E' sempre così per tutti all'inizio di ogni viaggio, qualsiasi sia il mezzo di locomozione che ci stia trasportando. L'immaginazione corre veloce: è così questa volta, sarà così in futuro, sempre così è stato in questi ultimi dieci anni. E già! Sono passati dieci anni da quando, in una torrida domenica di

luglio, abbandonai Roma per raggiungere in treno la Calabria. Erano stati in tanti a parlarmi del professor Piero Greco, del suo modo unico di insegnare e del suo staff sempre in fermento. Penso a tutto questo mentre mi trovo con i piedi per aria e la terra dall'oblio alla mia destra è ormai un miraggio. Quando scesi alla stazione di Paola il sole stava tramontando e tutti si affaccendavano a tornare a casa per la cena! Lo avrei scoperto presto che il cibo calabrese è veramente molto buono! E così alcuni di loro li conobbi alla stazione, avanti allo scuolabus che ci avrebbe portato al centro subacqueo prima e in albergo poi. Ma è arrivato il momento di dire chi siano loro e chi sono io! Loro sono lo staff del fantastico gruppo subacqueo paolano, guidato con maestria e professionalità dal professor Piero Greco; io sono Marta Ghelli e sono una ragazza non vedente. Cosa unisce me e loro? Sicuramente l'amore per l'acqua e per il mare



ma anche l'amore per la subacquea che loro con maestria mi hanno trasmesso. E già: io in quel lontano luglio ero scesa in Calabria per prendere parte ad un corso di subacquea per non vedenti. Difficilmente avrei saputo allora che quello sarebbe stato uno dei tanti viaggi verso la Calabria per conseguire i brevetti che mi avrebbero portato ad essere uno degli istruttori italiani di subacquea con difficoltà visive. Riassumere i tanti ricordi, le tante emozioni, le tante fatiche non è facile, direi che sia quasi impossibile. Il mare è una miniera di ricchezze sempre da scoprire. Ero incantata, quando, durante le prime immersioni giravo e riggiravo le pietre tra le mani; le esaminavo ed per ognuna di esse cercavo di ripercorrere la storia, potendola solo minimamente immaginare. In acqua niente è uguale a se stesso: tutte le gocce sono diverse, tutte le pietre sono diverse, tutte le conchiglie sono diverse. Ogni essere è un essere che ha una storia ed un universo

tutto suo. Tutto questo mi ha affascinato dal primo istante. Ricordo, come se fosse ieri, la mia prima vera immersione in mare. Eravamo, al massimo, a dieci metri di profondità e avanti ai nostri occhi e alle nostre mani avevamo un relitto affondato, molto probabilmente, se la memoria non mi inganna, durante la seconda guerra mondiale. Prima di scendere ci avevano descritto la posizione dello stesso e ci avevano raccomandato di osservare i sacchi di cemento che il natante si era portato con se al momento dell'affondamento. Rimasi sbalordita nel vedere che i sacchi erano disposti in bella vista, quasi dovesse andare qualcuno a comprarli per costruire una casa e, il mare, nella sua grande magnanimità, li aveva conservati quasi se stesse aspettando l'acquirente. Mi sono convinta in quel momento che quello era solo uno dei tanti regali che mi avrebbe offerto il mare in Calabria prima, in Italia e in giro per il mondo. In



aereo cominciano a servirci la cena, ma i ricordi sono inarrestabili ed inesauribili. Ricordo le tante spugne esaminate con perizia, neppure dovessi prenderle per lavarmi al mattino; ricordo i ricci di mare, con i loro aculei che sanno far male a chi non li ama davvero; ricordo le tante conchiglie e paguri; le pinne Nobilis pronte a difendersi dall'attacco del nemico; ricordo i diabolici pesci pagliaccio, che molto probabilmente nel giro di pochi giorni rivedrò, disposti a sfidare un nemico molto più grande di loro; ricordo i coralli, la Poseidonia nella quale una volta mi sono rotolata, come solo da bambini si fa nei prati pieni d'erba. Perché no: in qualche istante mi tornano anche le ansie delle prime immersioni o delle prime profonde e le paure di non riuscire ad affrontarle, pur sapendo che alla mia destra c'è sempre un compagno capace che mi tiene per mano. La subacquea mi ha insegnato che non si deve mai pensare solo a

se stessi, ma è bene essere consapevoli che in caso di gioie o paure si sarà sempre in due a dividerle. Ma ormai basta di riflettere. L'aereo sta sorvolando il Cairo e a breve atterrerà. Ho già la consapevolezza che sto per scrivere l'ennesima pagina del libro della vita in compagnia di persone che in dieci anni mi hanno dimostrato che non conoscono neppure alla lontana la parola pregiudizio. Per loro i disabili sono persone che, come tutti hanno diritti e doveri, pregi e difetti, forze e debolezze. In questo viaggio saremo in 16, ma i disabili saremo solo due. Questo sulla carta, perché nelle conoscenze e nel cuore di ognuno di noi saremo tutti allo stesso livello, come la nostra amata subacquea ci ha insegnato. Ed ora che l'aereo ha toccato terra non resta che prendere i nostri bagagli e correre felici verso il nostro nuovo destino, così da scrivere nuove pagine da poter raccontare al nostro ritorno in Italia <

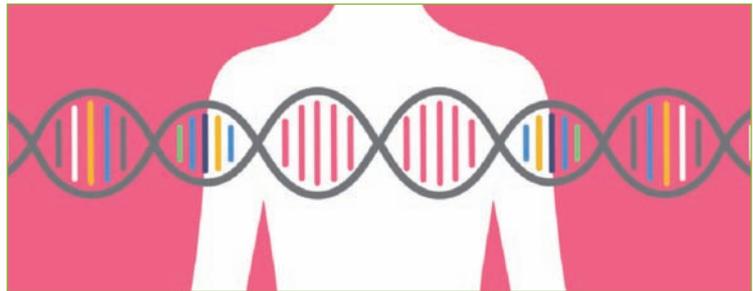
L'INPS RICONOSCE L'INVALIDITÀ ALLE JOLIE D'ITALIA

a cura della Redazione

ANCHE ALLE DONNE SANE portatrici delle mutazioni BRCA1 e BRCA2, che sceglieranno la chirurgia preventiva, sarà riconosciuta l'invalidità. È questo il principale risultato di un'azione congiunta che ha unito allo stesso tavolo l'Inps, l'associazione aBRCA-daBRA, nata per rappresentare i bisogni delle persone portatrici della mutazione BRCA, e la FAVO, la Federazione italiana delle associazioni di volontariato in oncologia, al fine di riconoscere una tutela alle persone sane che devono convivere con un elevato rischio di ammalarsi di tumore lungo il corso della vita o a quelle che, già malate oncologiche, affrontano rischi aggiuntivi di salute a causa della mutazione genetica BRCA.

Le persone portatrici delle mutazioni BRCA, tra i 75 e i 150mila casi oggi in Italia- una semplice proiezione in assenza di dati nazionali certificati- sono esposte al rischio di sviluppare in giovane età- anche sotto i 30 anni- il tumore al seno, all'ovaio, e all'endometrio, oltre ad altre neoplasie.

Le linee guida nazionali ed internazionali- ricordano le associazioni in un comunicato congiunto- raccomandano una sorveglianza "speciale" con periodicità e prestazioni diagnostiche specialistiche ravvicinate nel tempo e diverse rispetto a quelle delle altre donne oppure indicano la via della chirurgia di riduzione del rischio o della chemio prevenzione. Alle donne sane che scelgono la chirurgia di riduzione del rischio, unica vera prevenzione possibile, per il tumore alla mammella, all'ovaio e all'utero verrà riconosciuta, se lo richiedono, una determinata percentuale di invalidità civile per la menomazione permanente di tali organi e per lo stress psichico subito secondo lo status di "handicap non grave" (legge 104, articolo 3 comma 1), salvo che la sofferenza psichiatrica non sia tale da aggravare ulteriormente la situazione. Tale novità, assoluta sulle donne sane, comporterà un innalzamento della percentuale d'invalidità anche per le donne malate e BRCA positive, che decideranno di affrontare la chirurgia preventiva per gli altri organi non affetti da neoplasia. Grazie all'impegno congiunto di



FAVO e aBRCA-daBRA e alla pronta attenzione dell'INPS che ha raccolto le istanze dei pazienti, il 13 febbraio 2019 è stata emanata una comunicazione tecnico-scientifica indirizzata a tutte le commissioni medico-legali, in cui si sottolineano tutti gli aspetti del disagio funzionale e psicologico dei pazienti e dei portatori sani di mutazione BRCA e dei conseguenti effetti invalidanti finora sconosciuti.

Le persone con mutazione dei geni BRCA, d'ora in poi, in Italia anche quando non affette da una malattia oncologica in atto, diventano di fatto oggetto di una speciale tutela del nostro sistema di welfare: una rivoluzione di diritto che apre anche a una nuova consapevolezza sul rischio genetico.

La stesura e la divulgazione di questo importante documento a tutte le commissioni medico legali del nostro Paese testimonia quanto sia importante che le associazioni condividano progetti rilevanti d'interesse comune attraverso un approccio inclusivo e collaborativo con le istituzioni, progetti che siano frutto di un'attenta revisione della più recente letteratura scientifica e che rappresentino un bisogno di salute molto sentito". Il

riconoscimento di una percentuale d'invalidità associata ad un rischio e non alla presenza di una malattia rappresenta e testimonia la necessità di valutare le donne con occhi diversi, che adesso tiene in considerazione non solo gli esiti degli interventi chirurgici ma anche gli effetti di questa conoscenza e consapevolezza con cui la donna, concludono le associazioni, dovrà convivere per moltissimi anni e che può influenzare anche pesantemente la sua qualità di vita <

Le linee guida nazionali ed internazionali raccomandano una sorveglianza "speciale" con periodicità e prestazioni diagnostiche specialistiche ravvicinate nel tempo e diverse rispetto a quelle delle altre donne oppure indicano la via della chirurgia di riduzione del rischio o della chemio prevenzione

LA CAPSULA DEL TEMPO ESISTE E CONSEGNA AL FUTURO IL GRANDE CINEMA ITALIANO

a cura della Redazione

GRAZIE A INFINITY, AL FREDDO POLARE E A UNA BRILLANTE DONNA DEL SUD

La cosentina Cristina Lupi racconta la sua esperienza a CityNow dopo la consegna in Norvegia all'Artich World Archive della pellicola Mediterraneo.

Grazie ad una nuova tecnica di archiviazione verrà conservata per i prossimi 1000 anni.

LA CAPSULA DEL TEMPO ossia un contenitore progettato per conservare oggetti destinati a tornare alla luce in un'epoca futura. Se vogliamo, un modo per cristallizzare il presente e raccontarlo a chi verrà, alimentando l'aspirazione a resistere al passare del tempo e la volontà incrollabile di tentare l'intentabile, osare l'azzardo più grande: sopravvivere (con le idee, i valori, i sentimenti, l'arte) alla morte.

È proprio quello che si tenta di fare alle Isole Svalbard, tra la Norvegia e il Polo Nord, nel bel mezzo del Mare Glaciale Artico. Una 'costa fredda' (questa la traduzione di Svalbard) coperta dal ghiaccio in cui si trova l'unico deposito al mondo di dati, estremamente sicuro per tutelare la nostra memoria digitale. L'originale struttura è il risultato di una collaborazione con il Store Norske, una società mineraria norvegese di proprietà dello stato. L'ispirazione è venuta dal lavoro realizzato per lo Svalbard Global Seed Vault, il Deposito Globale di sementi, creato per proteggere le sementi del pianeta. Lì, in pieno clima polare, con le temperature che toccano i -40°, il 21 febbraio la calabrese Cristina Lupi, originaria di Cosenza, Communication and brand manager di Infinity, ha consegnato al futuro, assicurandone la sua integrità, il cinema italiano per i prossimi 1000 anni.

Infinity ha conservato infatti presso l'Artich World Archive, una copia stampata su una speciale e innovativa pellicola nata per contenere dati digitali e conservarli fino a 1000 anni, in modo da poter archiviare i dati in modo sicuro e a prova di futuro: ha visto protagonista la famosa pellicola diretta da Ga-

briele Salvatores e vincitrice del premio Oscar come miglior film straniero nel 1991: Mediterraneo.

L'Arctic World Archive è stato ufficialmente inaugurato nel marzo 2017, l'azienda norvegese (Piq) ha brevettato una tecnologia straordinaria che consente di digitalizzare e conservare praticamente qualsiasi cosa, su un supporto fisico (che poi è "semplicemente" un tipo particolare di pellicola) e mantenendo i dati off line (dunque in un modo totalmente controcorrente rispetto alle attuali tendenze di archiviazione) così i dati possono essere lasciati "in pace" per secoli (a meno che non vi si voglia accedere) senza necessità di migrazioni periodiche, come invece vuole la prassi dell'archiviazione per esempio sui cloud storage. Il freddo artico fa il resto della magia: le Svalbard (dove sorge l'Arctic World Archive, il centro che ospita le pellicole) sono un luogo unico per diverse ragioni, si trovano in un luogo remoto (eppure abitato), demilitarizzato e circondato da ghiacci perenni. È facile comprendere perché il clima artico sia ideale per la conservazione a lungo termine della pellicola, ma in un posto come questo i dati archiviati sono al sicuro anche da guerre, calamità naturali, disastri.

Cristina Lupi ha dichiarato: «Sono orgogliosa di aver rappresentato l'Italia e l'azienda Mediaset in un progetto di così ampio respiro internazionale e che unisce l'elemento tecnologico di conservazione dei dati a quello "umano" e sociale che pensa alle generazioni future. Mediterraneo rappresenta un grande patrimonio culturale per l'industria cinematografica italiana e Infinity restaurandolo e conservandolo vuole valorizzare questo elemento» <

MEDITERRANEO (ITALIA, 1991)

Nel giugno del 1941, un gruppo di otto soldati italiani riceve ordine di presidiare una piccola isola dell'Egeo, apparentemente deserta. I soldati sfruttando l'impossibilità di comunicare con il comando a causa della radio rotta e l'apparente solitudine dell'isola, si abbandonano all'ozio e lasciano emergere i loro temperamenti, le loro passioni e debolezze. Fino a quando non ricompaiono gli abitanti dell'isola, tutti vecchi, donne e bambini. Tra i soldati e gli abitanti nascono legami di solidarietà e amicizia, come quella tra il tenente Montini, un insegnante di latino e greco del ginnasio e il prete dell'isola. Nasce anche l'amore tra la bellissima prostituta Vassilissa e il timido soldato Farina. La pacifica convivenza durerà tre anni fino a quando un aereo di ricognizione italiano compie un atterraggio di emergenza sull'isola. Il pilota comunica ai soldati che il fascismo è caduto, ponendo quindi il problema del rientro in patria.



DANIELE SAVELLI CANTAUTORE E MUSICISTA



di Daniele Savelli

DISEGNA IL PROPRIO REPERTORIO ispirandosi alla Musica e al "Viaggio", inteso come itinerario musicale e culturale, alla ricerca di Performance Acustiche, che possano contaminare in modo originale i brani dei grandi autori scelti. Tra le sue tappe il viaggio prevede cover di autori Italiani, Inglesi, Americani, e Irlandesi. L'amicizia con Rino Gaetano giovane, ha contribuito a diffondere ed interpretare il repertorio del cantautore attraverso tributi a lui dedicati, esclusivamente in chiave acustica in teatri e locali del circuito romano. Il Tributo racconta il cantautore e l'uomo Rino Gaetano attraverso citazioni e brani.

La collaborazione con Matteo Persica, autore della biografia "Rino Gaetano. Essenzialmente tu", presentato in numerose biblioteche, teatri e librerie italiane, eseguendo brani dal vivo tra una lettura e l'altra del libro, ha consentito di vincere il premio dedicato ad Anna Magnani per la realizzazione di un video-clip per il quale è stato anche concesso il patrocinio del Municipio III del Comune di Roma.

Il videoclip è stato girato interamente nel quartiere di Montesacro, regia di Matteo Gioffreda.

11 Maggio 2018, è mattina, giro per casa pensando a un invito che ho ricevuto in seguito a un premio: reinterpretare, con un videoclip, un brano di Rino Gaetano. Decido di comporne uno mio, originale, inedito. Vado al telefono e chiamo mio fratello, Gualtiero Savelli. Gli chiedo: «Te la sentiresti di scrivere un testo per una canzone? Un brano che parli degli anni '70, di Montesacro, di Rino...» Lui accetta entusiasta.

Dopo due giorni il testo è pronto.

Gualtiero ricorda di una sua storia, una storia d'amore importante, fatta di passione e crisi, con una ragazza dai lunghi capelli, gli occhi grandi e belli, nell'atmosfera gioiosa e sensuale degli anni '70.

Ricorda Rino, seduto al bar del "Barone", in piazza Monte Baldo, davanti a cui lui passava spesso, di come la sua ragazza lo conobbe e accompagnò in sala di incisione, nel Gennaio del '73, suscitando una certa gelosia...

Rapida mi sgorga la melodia, gli accordi. Ci sentiamo con mio fratello, limiamo di pochissimo alcune cose e il pezzo è pronto! Funziona! Così ci sembra...

Il testo del brano "lo nel '73" è stato accettato nell'antologia del Premio Cet Scuola Autori di Mogol che raccoglierà i testi più rappresentativi della IV edizione.

Il libro sarà pubblicato a novembre 2019





COMUNICATO STAMPA

Roma **Videoclip Indie** compie sedici anni: una delle più importanti manifestazioni che incrociano cinema e musica, ideata e diretta da Francesca Piggianelli.

Si tratta di una manifestazione che permette di far salire su un palco e di emergere anche artisti emergenti e indipendenti, con i loro videoclip.

E sono proprio i videoclip i protagonisti di questa rassegna, che sono stati premiati durante la sedicesima edizione di Roma Videoclip Indie, al **Cinema Apollo 11** della Capitale, Roma.

Accolti con un applauso caloroso, sono stati presentati due videoclip in anteprima assoluta, **"Io nel '73"**, di Daniele Savelli, in omaggio a Rino Gaetano, e **"Le stelle quando cadono hanno paura"**, di Nico Maraja <

<https://music.talkymedia.it/musica-italiana/artisti-italiani/roma-videoclip-indie-il-cinema-incontra-la-musica-ecco-i-vincitori>

<https://youtu.be/Vf2dnIXRFw>

DANIELE SAVELLI CELL. 3398460341

Ultimamente ho collaborato ad un cortometraggio sul "lavoro" che contiene un mio brano dal titolo "L'arte di trasformare". Ora sto lavorando ad un brano sul "Dopo di noi".

RINO GAETANO BREVI CENNI

Il re del pop-rock umoristico italiano, nasce il 29 ottobre 1950 a Crotona e nel 1960 si trasferisce con la famiglia a Roma, nel quartiere popolare di Monte Sacro. Rino ha dunque delle origini che una volta si definivano "umili", proletarie, ma che lo avvicinano alla realtà delle piccole cose e a quella capacità tutta italiana di sdrammatizzare le tragedie sociali o personali. Rino Gaetano è un cantautore fuori dagli schemi, in grado con i suoi testi di divertire e al contempo di far riflettere su argomenti tanto delicati quanto difficili da affrontare nelle canzonette; aveva messo la satira sociale e politica nella musica pop. Dopo una serie di successi con "Ma il cielo è sempre più blu", "Gianna", "Resta vile maschio, dove vai?", "Ahi Maria", seguono diversi tour di successo ma anche l'inizio di una crisi artistica, alla quale Rino Gaetano tenta di dare una svolta, anche attraverso la tournée con Riccardo Cocciante e i New Perigeo. L'ultimo album inedito di Rino, *E io ci sto*, esce nel 1980 e rimane una sorta di previsione su ciò che le indagini di "mani pulite" avrebbero messo drammaticamente in luce, oltre un decennio dopo.

Il 2 giugno 1981, un incidente stradale ci impedisce di sapere quant'altro ancora avrebbe detto questo giullare degli anni 70. Le sue canzoni, in gran parte attuali e spesso riproposte in antologie rievocative, hanno aperto la strada a molti gruppi musicali e artisti più o meno ispirati che hanno fatto e fanno umorismo usando parole e musica, anche se in anni sicuramente più facili per la satira e l'ironia.



AVERE UNA BUONA AUTOSTIMA È LA BASE DEL BENESSERE

di Mirella Bufalini Studio medico S. Ildergarda 06.39754828



NUTRIRSI CON CIBI NATURALI, praticare un'attività sportiva, idratarsi con acque alcalinizzanti, assumere gli integratori giusti, evitare il fumo e le sostanze eccitanti, raggiungere il peso forma: sono passi giganteschi, ma siamo a metà dell'opera, soprattutto se si desidera continuare ad applicare queste regole del benessere ogni giorno. Farlo diventare uno stile di vita, un'abitudine sana e piacevole e non uno sforzo abominevole che si decide di fare solo in prossimità della bella stagione, terrorizzati dal giudizio della prova costume!

La mia esperienza ne è testimone: sono un'educatrice della nutrizione orto molecolare e non una dietologa, un'operatrice che cura con l'approccio olistico alla salute, ossia a tre livelli: fisico, mentale e spirituale, perché questo siamo. Eppure il mio lavoro è quasi fermo nei mesi autunnali, dopo le vacanze natalizie comincia ad attivarsi e in primavera sono strarbordante di persone. La maggior parte mi chiedono aiuto per dimagrire, non per imparare a nutrirsi con cibi sani e scoprire gli alimenti che non tollerano e li intossicano. Poi spariscono, magari per tornare l'anno successivo con il peso di nuovo riacquistato e sovraccaricati di stress. Come si spiega? La maggior parte dello scibile umano soffre

di una bassa autostima, di un'identità lesa quando si era piccoli, per un'infinità di "colpi" inferti, da parte dei genitori o degli amici o della scuola o della vita che non volutamente, feriscono. Parole, atteggiamenti o fatti, svalutanti la parte più intima del piccolo uomo. La buona notizia è che si sta prendendo consapevolezza sempre più che non esistono solo percorsi lunghi e costosi come il lettino dell'analista o le cure a vita con farmaci antidepressivi per riacquisire la buona stima di se stessi.

Esistono le nuove psicoterapie brevi, cammini spirituali basati sui 12 passi (vedere su internet "codipendenti anonimi"), le tecniche del respiro come quelle che insegna il dott. Max Damioli ("Il libro del respiro" edito da L'Età dell'Acquario), gli esercizi per raggiungere l'indipendenza emotiva e una migliore comunicazione

a livello professionale di Miranda Sor gente ("Love management" edito da Guerini e associati).

Come sostiene nei suoi corsi Max Formisano, uno dei più quotati coach della formazione in Italia, bisogna diventare come un'albicocca, cioè avere dentro di se un nocciolo forte, stabile, radicato in cui si crede ed essere fuori morbidi, flessibili e non prendersi troppo sul serio ("Se solo potessi" edito da Franco Angeli).

La maggior parte mi chiedono aiuto per dimagrire, non per imparare a nutrirsi con cibi sani e scoprire gli alimenti che non tollerano e li intossicano. Poi spariscono, magari per tornare l'anno dopo con il peso di nuovo riacquistato e sovraccaricati di stress

A TAVOLA CON LA STORIA

a cura della Redazione



QUINOA, TÈ MATCHA, CIBO SENZA GLUTINE, cavolo kale. La cucina ultra moderna, e più modaiola, sembra essere questa: alimentazione alternativa, che guarda a Oriente, sana fino all'eccesso, anche quando non serve. Ma se la gastronomia cambia e corre tanto veloce che quasi non ce ne accorgiamo, è pur vero che di questi tempi c'è chi decide di fermarsi per voltarsi indietro.

La cucina è indubbiamente la più antica espressione di cultura di un popolo e tutta l'Italia eccelle con i suoi piatti tradizionali. Negli anni sono state rivalutate anche tutte le tradizioni della cucina povera, quale era quella dei nostri avi, le cui possibilità economiche difficilmente erano tali da consentire piatti molto elaborati; abbiamo però riscoperto che i piatti poveri, confezionati con amore e materie prime genuine, sono spesso più gustosi dei piatti della cucina moderna anche se messi insieme da chef di conclamata fama. Oggi, soprattutto in Italia, parallelamente alla ricerca

dell'innovazione, molti tentano di recuperare le nostre tradizioni culinarie con la voglia di riscoprire ingredienti naturali, locali, sostenibili, prodotti con lentezza.

Gli italiani non hanno dubbi: per salvare la qualità dei prodotti made in Italy ci vogliono le nonne.

Su circa 1.200 italiani tra i 20 e i 55 anni intervistati online, il 49% non ha avuto dubbi: la nonna in cucina batte tutti, perché usa prodotti di qualità (24%) e si affida alle ricette della tradizione (33%). Meglio di qualsiasi chef stellato, giurano i suoi fan, la nonna riesce a far mangiare anche quei prodotti "ostici" come verdure (63%), legumi (56%) e ortaggi (51%).

E tra i piatti preferiti trionfano lasagne (61%), polpette (53%) e torte tradizionali (48%), ma anche la parmigiana (44%), le focacce (37%), le frittelle (31%) e le cotolette (24%).

Se non avete molto tempo, denaro o ingredienti ecco a voi alcune ricette per dell'ottima cucina povera laziale. Piatti semplici e veloci da preparare in ogni occasione, che non perdono il loro gusto e sapore.

PASTA CACIO E PEPE

Ingredienti (dosi per 6 persone) - 600 grammi di pasta - 300 grammi di pecorino romano semi stagionato grattugiato - pepe nero, mezzo cucchiaino a testa - sale

Preparazione: Per ottenere una pasta cacio e pepe perfetta bisogna non solamente condire la pasta cotta con il formaggio grattugiato, ma miscelare poca acqua di cottura della pasta (ricca di amido) con il formaggio, in modo che questo si scioglia a formare una specie di crema, che è poi la particolarità di questa ricetta. Quindi procedi in questo modo: in una terrina abbastanza capiente metti tutto il formaggio e il pepe nero macinato, o meglio pestato nel mortaio al momento. Cuoci la pasta in acqua bollente salata, scolala al dente con un mestolo forato per mantenere l'acqua di cottura. Versa la pasta nella terrina e aggiungi immediatamente un mestolo scarso di acqua bollente avanzata dalla cottura della pasta. Mescola velocemente in modo che il formaggio si scioglia con l'acqua. Se necessario aggiungine. Servi immediatamente in un piatto possibilmente caldo e spolverando con altro pepe nero.



CIUMACATA LUMACHE ALLA ROMANA

Ingredienti - 600g di lumache mezzo chilo di pomodori pelati - 4 filetti d'acciuga - 2 spicchi d'aglio - un peperoncino piccante - olio extravergine d'oliva - sale - pepe - mentuccia.

La ciumacata, ossia le lumache alla romana, è un piatto tipico romano legato alla festa di San Giovanni, il 24 giugno quando tradizionalmente, durante la notte, ci si difendeva da spiriti e demoni con esorcismi e rituali magici, tra cui il cibarsi di lumache era di buon auspicio ed eliminava le avversità. La ciumacata è un piatto molto diffuso nelle campagne romane: a seguito delle giornate di pioggia estiva è consuetudine andare per campi a raccogliere lumache e la mentuccia selvatica, ingredienti principali di questo piatto.

Preparazione: La preparazione è lunga e laboriosa: dopo lo spurgo delle lumache per 2 o 3 giorni, avviene il la-

vaggio che si esegue a mano per almeno 3 o 4 volte. Poi i molluschi vengono bolliti lentamente e si prepara il condimento, un sugo con pomodoro, mentuccia, aglio, olio, pepe e acciughe. La ciumacata viene servita in tavola con degli stuzzicadenti, per estrarre i molluschi dal guscio, e il sugo abbondante che la condisce viene gustato con fragranti fette di pane casareccio.

FRITTATA ALLA BURINA

Ingredienti - 2 cucchiaini di formaggio pecorino - 1 pizzico di sale - 2 cucchiaini di olio di oliva - 100 grammi di lattuga romana - 4 uova - 1 manciata di pepe

Preparazione: Dopo aver mondato la lattuga eliminando le foglie esterne e conservando la parte interna più tenera e compatta. Tagliare a rondelle sottili cuore e foglie. In una ciotola sbattete le uova con il pecorino grattugiato, sale e pepe, quindi aggiungete i cuori di lattuga. Versate dell'olio in una padella, scaldatelo e versatevi il composto di uova e lattuga. Fate cuocere la frittata da entrambe le parti e servite calda <

I PRIMI CONDIMENTI

Nel continuo tentativo di rendere più gradevole la propria alimentazione, l'uomo arrivò molto presto a migliorare il gusto dei cibi con una serie di condimenti facilmente classificabili in tre gruppi:

- per ingrassare. Inizialmente si utilizzava solo il midollo ottenuto dal taglio delle ossa animali; in seguito, con la conoscenza dei primi sistemi di cottura si aggiunse il grasso fuso ottenuto dalla macellazione degli animali. I primi oli ottenuti per spremitura o schiumatura si ebbero solo nel Neolitico;
- per salare. Si tratta essenzialmente del salgemma (sale minerale o alite), non facile da reperire, e del sale marino ottenuto dall'evaporazione dell'acqua di mare. L'importanza di questo condimento per l'alimentazione è tale che fin dai primordi, il sale riveste un ruolo fondamentale nelle economie di scambio;
- per addolcire. Dopo la linfa dolce che sgorga dalle cortecce di alcune piante (acero dolce), l'uomo scoprì il miele delle api selvatiche depositato sotto le cortecce o nei tronchi cavi.

DA ROMA AL MARE IN BICICLETTA, ECCO LA REGINA CICLARUM

Partire dal centro di Roma, e raggiungere il mare a bordo della propria bici: grazie all'iniziativa di un gruppo di volontari "Gatti della Regina", ora si può

a cura della Redazione

Le paline
segnalistiche
riqualificate
dai volontari
della Regina
Ciclarum.

Segnaletica
della Regina
Ciclarum



raccontino il progetto, anche in vista della futura ciclovia del Tevere dalle sue origini a Ostia.

La Regina Ciclarum è una strada lunga 55 chilometri dalle campagne di Prima Porta e fino al mare di Fiumicino. La pista è divisa in quattro tratti: "Le terre del nord", la "Città Eterna", "I Campi Elisi" e "La via al mare". Sotto questi nomi evocativi, un percorso che segue il corso del Tevere partendo dal nord dell'Urbe (Castel Giubileo, Tor di Quinto e Ponte Milvio), attraversa San Pietro, l'isola Tiberina e Trastevere, prosegue nella parte sud tra San Paolo e Tor di Valle e, dopo le verdi aree di Ponte Galeria, sfocia finalmente nel mare di Fiumicino.

L'itinerario è molto semplice e accessibile a tutti, essendo lungo circa 30 km dal centro di Roma fino a Fiumicino mare. Proseguendo verso nord, l'itinerario ciclabile si estende a più di 50 km fino a Castel Giubileo, seguendo la Dorsale Tevere nord. **Non ci sono particolari dislivelli**, dato che la ciclabile segue il corso del fiume, ma il fondo è ancora non asfaltato in alcuni punti. Nulla di tecnico o impervio, nulla che non sia fattibile con una mountain bike o con una bici da città.

Per il ritorno, è possibile tornare indietro alla **stazione ferroviaria di Parco Leonardo** e usufruire del servizio di trasporto bici su regionali. Oppure si può seguire lo stesso percorso a ritroso allungando a 60 i km totali. Sono sconsigliate (ma non impossibili!) le stazioni di Fiumicino aeroporto, che presenta un paio di rotatorie pericolose da fare in bici, o il ritorno da Ostia, per la quale occorre prendere la trafficata via della Scafa.

Un percorso meraviglioso per i romani ma anche per i cicloturisti che dalla capitale, ora, potranno raggiungere il mare <

ROMA HA POCHE INFRASTRUTTURE CICLABILI, è innegabile. Se la Capitale è molto lontana dagli standard di molte altre città italiane, è anche per la carenza di un approccio culturale che veda la bici come un mezzo di trasporto efficiente. Per anni, non c'è stata alcuna via sicura che collegasse Roma al mare per i cicloturisti: la pista ciclabile del Tevere s'interrompeva all'altezza del Grande Accordo Anulare, mentre il percorso su viale Cristoforo Colombo finisce all'altezza di via Marconi e viene percorsa, in direzione Ostia, solamente dai ciclisti più allenati. Fino ad oggi, una pista ciclabile "sicura" e percorribile da tutti, non esisteva. E raggiungere le spiagge in bicicletta era un'impresa pressoché impossibile. Sembrava paradossale che una città come Roma, "quasi" di mare fin dall'epoca romana e dalle "bocche" di Ostia, non avesse un itinerario ciclabile sicuro per il mare. Sono stati alcuni volontari, ad intervenire. Come? Sfalciando, pulendo e dotando di cartelli la prosecuzione della Dorsale Tevere Sud, per collegarla poi alla ciclabile di Fiumicino. È nato così il progetto di Regina Ciclarum, un bellissimo (e soprattutto) sicuro percorso che conduce da Roma e sino al mare. I volontari si sono anche occupati di restaurare e posizionare una serie di paline metalliche con le indicazioni da e per Fiumicino che



La dorsale Tevere sud – Magliana



Altezza Tor di Valle



Il tratto verso l'Episcopo di Porto



L'episcopo di Porto



IL PERCORSO GRA-FIUMICINO

- distanza: 35 km
- altimetria: 70m +
- fondo stradale: pista ciclabile asfaltata (50%), sentiero sterrato in terra battuta (50%)

IL TRATTO CICLABILE MAGLIANA-GRA

Il primo tratto è una ciclabile asfaltata e molto facile da seguire. Si tratta della Dorsale Tevere Sud, che attraversa le periferie della Magliana e del Trullo, per lasciarsi il fiume a destra e affiancare il corso della via Ostiense. In questi primi chilometri, campagne suggestive si alternano a realtà suburbane degradate, regalando scorci forti e contraddittori. Così possiamo vedere campi di grano e mostri di cemento, ponti romani del IV secolo sepolti sotto viadotti autostradali, casali abbandonati. Ma anche Sua Maestà il Tevere, che scorre tranquillo. A un certo punto, sulla sinistra appare il fantasma di quello che è stato l'Ippodromo di Tor di Valle

LA CAMPAGNA DA MEZZOCAMMINO A PONTE GALERIA

Da qui in poi comincia il tratto "nuovo", e praticabile da poco. Va detto che il fondo stradale non è ancora perfetto, ma rispetto agli anni scorsi sono state effettuate operazioni di sfalcio e pulizia che hanno eliminato spine e sterpaglie. Ora lo sterrato è a tratti in single track, a tratti in terra battuta.

Passato il ponte sul Raccordo su una corsia laterale e separata dal traffico, ci spostiamo sull'altro lato del Tevere, e il paesaggio muta di colpo. Vasti campi arati, uno scorrere di acque tranquille e silenzio tutto attorno.

IL TEVERE DA PONTE GALERIA ALL'EPISCOPIO DI PORTO

Il penultimo tratto di Tevere verso il suo tuffo al mare è ombroso e inedito. Ai nostri lati, orti urbani e macchie di vegetazione, più un paio di svincoli per aggirare dei canali laterali. Quando la ciclabile si ritrova ad attraversarne uno in prossimità di Ponte Galeria, il paesaggio si fa brullo e degradato. Ma in un attimo ci ritroviamo nella campagna di Fiumicino, ancora incontaminata e lussureggiante.

Siamo a poche decine di metri dal **Lago di Traiano**, esagono perfetto voluto dall'imperatore come bacino artificiale dell'antica città di Porto (odierna Fiumicino), a nord di Ostia. Gli ultimi km di questo tratto attraversano l'**Episcopo di Porto**, meraviglioso castello e presidio medievale tra il lago e il fiume. Da qui una **scenica passerella ciclabile in legno** costeggia i suoi bastioni per immettersi nell'ultimo tratto, quello della pista ciclabile di Fiumicino.

LA CICLABILE DI FIUMICINO

Dopo i chilometri di sterrato a volte un po' accidentato, ritorna l'asfalto fino a poche centinaia di metri dal centro di Fiumicino.

L'ultimo tratto è ancora in costruzione, e il cantiere è aperto dall'incrocio di via Portuense con via dei Montgolfier. Al momento possiamo percorrere le ultime due rotatorie, piuttosto trafficate, sul marciapiede a sinistra.

Presumibilmente, la ciclabile una volta terminata si ricongiungerà col percorso già esistente su via Coccia di Morto. Per ora la conclusione più suggestiva del percorso è il **molo del porto**.



PICASSO E IL NOVECENTO

di Chiara Marchesi



L NOVECENTO, UN SECOLO COMPLESSO quanto affascinante. È sorprendente scoprire come molti aspetti del nostro modo di pensare vengano da così lontano, da un'epoca così cronologicamente lontana eppure emozionalmente vicina. È il secolo dell'ambiguo, del doppio, dell'incertezza, del particolarismo ma allo stesso tempo della cultura di massa, della pubblicità, delle ideologie dei totalitarismi. Un secolo per sua natura inafferrabile e indefinibile.

Un acuto interprete di questo particolarissimo secolo fu senza dubbio Pablo Picasso. Un artista che viene spesso amato o odiato senza mezzi termini. Una delle sue opere più celebri è "Les demoiselles d'Avignon" dipinta nel 1907 e oggi conservata al Museum of Modern Art di New York.

L'opera rappresenta un gruppo di donne nude, fatta eccezione per alcuni drappi, inserite in uno spazio compresso ma indefinibile. Ad un osservatore attento può ricordare una stanza ma tutti gli elementi che permettono di orientarsi sono stati deformati.

Tutto lo spazio è costruito attraverso un sovrapporsi di piani incoerenti, sembra quasi di trovarsi di fronte ad uno specchio rotto. La luce si riflette in modo diverso su ogni frammento così che ciascuno di loro assume una sfumatura differente. L'unico elemento familiare è la natura morta sul lato destro ma non aiuta lo spettatore ad orientarsi meglio. La coerenza alla quale ci avevano abituato secoli di arte sembra scomparsa nel nulla.

Le donne ritratte hanno subito la stessa violenta deformazione dello spazio che le contiene: gli occhi, il naso, la loro postura, tutto sembra visto attraverso un caleidoscopio. Picasso, infatti, ha costruito i loro volti utilizzando diversi punti di vista, una tecnica

osservabile soprattutto nelle figure sul lato destro. È qui che assistiamo alla deformazione più violenta. Le due donne non hanno nessun rapporto con lo spazio circostante e il loro volto sta perdendo i connotati umani, il naso è ormai solo una curva tagliente mentre occhi e bocca sembrano quasi sparire. Ogni elemento del viso è dipinto come se fosse visto da un'angolazione differente rispetto a quella dello spettatore. Il risultato è il grande disorientamento di chi si trova di fronte a mille punti di vista, differenti ed a volte inconciliabili. In uno scenario del genere le donne appaiono però significativamente tutte uguali, non c'è modo di distinguere i loro volti in base ad una particolare caratteristica. Un aspetto che possiamo notare soprattutto nelle tre figure di sinistra. I loro corpi inoltre non hanno più la morbida voluttà rinascimentale né la composta delicatezza del secolo precedente. Sono diventati un insieme di solidi spigolosi e decisamente poco naturalistici.

Picasso in questo dipinto sembra sintetizzare in un'unica dirompente immagine tutti gli elementi che rendono il Novecento il secolo più complesso della nostra storia. L'idea di trovarsi di fronte ad un quadro coerente della situazione è sparita nel nulla, al suo posto siamo di fronte ad un affollarsi di punti di vista differenti che rendono la realtà un insieme incoerente e a tratti incomprensibile. Ciò che si prova è un senso di grande disorientamento. In un mondo però dove dominano i singoli punti di

vista le persone appaiono tutte uguali, non c'è nessun elemento che ci faccia ricordare di una piuttosto che dell'altra. Per lo spettatore sono un unico gruppo di individui con caratteristiche comuni. Ed è proprio in questo modo che si viene percepiti in due grandi novità del Novecento: l'opinione pubblica e la pubblicità <

Picasso in questo dipinto sembra sintetizzare in un'unica dirompente immagine tutti gli elementi che rendono il Novecento il secolo più complesso della nostra storia

CANOVA. ETERNA BELLEZZA

dal 09/10/2019 - 15/03/2020 presso Palazzo Braschi

Una mostra-evento incentrata sul legame tra Antonio Canova e la città di Roma, con oltre 170 opere e prestigiosi prestiti da importanti Musei e collezioni italiane e straniere

a cura della Redazione da www.museodiroma.it



INCORNICIALE all'interno di un allestimento di grande impatto visivo, oltre 170 opere di Canova e di alcuni artisti a lui coevi animano le sale del Museo di Roma in Palazzo Braschi. L'esposizione racconta in 13 sezioni l'arte canoviana e il contesto che lo scultore trovò giungendo nell'Urbe nel 1779.

Attraverso ricercate soluzioni illuminotecniche, lungo il percorso espositivo è rievocata la calda atmosfera a lume di torcia con cui l'artista, a fine Settecento, mostrava le proprie opere agli ospiti, di notte, nell'atelier di via delle Colonnate.

A definire la trama del racconto, importanti prestiti provenienti, fra l'altro, dall'Ermitage di San Pietroburgo, i Musei Vaticani, la Gypsotheca e Museo Antonio Canova di Possagno, il Museo Civico di Bassano del Grappa, i Musei Capitolini, il Museo Correr di Venezia, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, le Accademie di Belle Arti di Bologna, di Carrara e di Ravenna, l'Accademia Nazionale di San Luca, il Musée des Augustins di Tolosa, i Musei di Strada Nuova-Palazzo Tursi di Genova, il Museo Civico di Asolo.

LA MOSTRA

Dai tesori dei Musei Capitolini a quelli dei Musei Vaticani, dalle raccolte dei Farnese e dei Ludovisi ai marmi inseriti nel

contesto urbano dell'epoca, furono tantissime le opere che l'artista - rapito dal loro fascino - studiò minuziosamente, rendendole testimoni e protagoniste del suo stretto rapporto con la città. In mostra si ripercorrono gli itinerari compiuti dallo scultore alla scoperta di Roma, sin dal suo primo soggiorno. Sorprendenti, ad esempio, le sue parole di ammirazione nei confronti del gruppo di Apollo e Dafne di Bernini, visto a Villa Borghese, e riportate nei suoi Quaderni di viaggio.

È inoltre possibile approfondire, attraverso la presentazione di disegni, bozzetti, modellini e gessi, anche di grande formato, il lavoro dell'artista per i grandi Monumenti funerari di Clemente XIV e di Clemente XIII, e per il Monumento agli ultimi Stuart; spicca tra essi, per la grande qualità esecutiva, il marmo del Genio funerario Rezzonico concesso in prestito dall'Ermitage di San Pietroburgo e il modellino del Monumento Stuart della Gypsotheca di Possagno.

UNA MOSTRA NELLA MOSTRA: FOTOGRAFIE CANOVIANE DI MIMMO JODICE

Attraverso 30 fotografie di Mimmo Jodice che ritraggono i marmi di Antonio Canova, il pubblico può ammirare le opere dello scultore attraverso lo sguardo di uno dei più grandi maestri della fotografia. Jodice è riuscito a offrirci una rilettura del tutto inedita e sorprendente, creando una serie di immagini che si sono da subito imposte come una delle più emozionanti espressioni della fotografia contemporanea. Le immagini sono una vera e propria mostra nella mostra, offrendo un'occasione unica per accostarsi allo scultore guidati dalla creatività di un grande artista di oggi <



Auguri a Gigi per i suoi 60 anni

Da tutto lo staff della Medicalteam e dal suo caro amico Eugenio Raimondo



COMICS MEDICINE by Gippo

L'EDUCAZIONE IDEOLOGICA

PICCOLO CAMERATA NIO DISCENDENTE
RICORDA CHE NOI FIGLI DELLA LUPA
ITALICA MAI E POI MAI CI PIEGHEREMO
ALLA BASSA CULTURA DI MASSA
FRUTTO DELLA CIVILTÀ METICCIA
CHE INVADE LA NOSTRA SOCIETÀ

COMPAGNO FIGLIO, SAPPI CHE LA CULTURA
È UNA FALSA ADULTRICE DELLE COSUENZE.
LA COSA IMPORTANTE È CHE IL POPOLO MARCA
UNITO CONTRO IL NEMICO FASCISTA E
BORGHESI CHE AVVELENA CON I SUOI RITUALI
IL NOSTRO PACIFICO MONDO

M
CARDUCCI
V
CARLUCCI

AULA DOCENTI

LA
FISIOLOGIA

BOIA CHI
MOLLA
PADRE

HASTA
LA VICTORIA
SIEMPRE
CONANDANTE
PADRE

ANDIAMO
AL CONCERTO
DI SPERA
EBBASTA?

CERTO
BROTHER
CI BECCIAMO
AL M!!

Medical[®] TEAM

CENTRI
ODONTOIATRICI

Roma
06.5813375

Paola (Cs)
0982.621005

Mobile
3393391722



PENSIAMO **NOI** AL TUO SORRISO

IN MODO PROFESSIONALE
ED **ECONOMICO**
35 ANNI DI ESPERIENZA
AL VOSTRO SERVIZIO

Medical Team S.r.l. Partita I.V.A. 02418140782